

Vitalità, morte e miracoli dell'occitano

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 26 Settembre 2015
Scuola Latina di Pomaretto

Ottobre 2016

Ass. Amici della Scuola Latina

Pomaretto

ISBN 9788894209006

GIORNATA DELLE LINGUE MINORITARIE 2015

*Vitalità,
morte
e miracoli
dell'occitano*

a cura di Aline Pons

Atti del Convegno del 26 settembre 2015
Scuola Latina di Pomaretto

Relatori

Aline Pons, Matteo Rivoira, Gaetano Berruto, Riccardo Regis, Silvia Giordano, Xavier Bach¹, Marie Noelle Pieracci e Mathieu Poitavin.

Note biografiche

Aline PONS (Pinerolo, 1986) è dottoranda in Scienze del Linguaggio e della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Torino, dove si è laureata in Scienze Linguistiche con una tesi sulla toponomastica di Villar Perosa. Dal 2010 si occupa dello Sportello Linguistico per l'Occitano della Scuola Latina di Pomaretto e dal 2012 fa parte della redazione dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – ALEPO.

Matteo RIVOIRA (Luserna San Giovanni, 1975) è ricercatore di linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Torino, dove è impegnato anche come caporedattore dell'Atlante Linguistico Italiano. Tra i suoi interessi scientifici principali, la toponomastica, con particolare attenzione ai sistemi toponimici orali, la documentazione e lo studio del lessico dialettale, anche in prospettiva diacronica, e le problematiche inerenti alle minoranze linguistiche.

Gaetano BERRUTO (Torino, 1946) si è laureato a Torino in Dialettologia italiana. Dopo un'iniziale attività alla redazione dell'Atlante Linguistico Mediterraneo (Fondazione Cini, Venezia), ha insegnato (1973-1981) Linguistica generale all'Università di Bergamo, dal 1981 al 1994 Linguistica italiana all'Università di Zurigo, e dal 1994 Linguistica generale e Sociolinguistica all'Università di Torino. È stato professore invitato di Sociolinguistica alle Università di Heidelberg (1996) e di Paris III-Sorbonne Nouvelle (2003). È autore di circa 400 pubblicazioni in campi che vanno dalla dialettologia italiana alla sociolinguistica alla linguistica del contatto alla linguistica teorica e applicata e alla semantica. Presidente della Società di Linguistica Italiana per il quadriennio 1983-1987, è Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino.

¹ Non è stato possibile inserire in questi atti il contributo di Xavier Bach sulla diffusione delle traduzioni in occitano in Francia. Ce ne scusiamo con i lettori e con le lettrici.

Riccardo REGIS (Alba, 1975), dottore di ricerca in Dialettologia italiana e Geografia linguistica, è docente di Linguistica italiana all'Università di Torino. Si occupa principalmente di sociologia del linguaggio, linguistica del contatto e dialettologia.

Silvia GIORDANO (Cuneo, 1987) si è laureata nel 2012 in Scienze linguistiche con una tesi sulla vitalità dell'occitano parlato in Valle Stura e attualmente è dottoranda in Scienze del Linguaggio e della Comunicazione all'Università di Torino. Fa parte della redazione dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale - ALEPO e collabora con la Fondazione Nuto Revelli Onlus. I suoi principali interessi di ricerca sono la sociolinguistica delle minoranze e la geografia linguistica, con particolare attenzione alle varietà galloromanze e galloitaliche del Piemonte.

Marie-Noëlle PIERACCI (Tolon, Var, 1976), licéncia d'Istòria e DU d'estudis occitans a l'Universitat de Niça, Formacion a l'ISLRF deis escòlas bilinguas Calandreta, a Besiers en 1998-99, professora d'occitan-lenga d'òc dei collègis e licèus publics despuèi 2000 a Marselha e la Ciutat. Activa e responsabla au nivèu associatiu, culturau e militant per la defensa e la promocion de l'òc en Provença (Brulat chourmo, Massilia chourmo). Cantaira dins lo projècte « La Madalena », bailejat per Manu Théron a Marselha.

Sommario

Introduzione <i>Aline Pons e Matteo Rivoira</i>	7
Sulla vitalità delle <i>linguae minores</i> . Indicatori e parametri <i>Gaetano Berruto</i>	11
Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione <i>Riccardo Regis</i>	27
Musica occitana e vitalità (socio)linguistica: alcuni esempi di area piemontese <i>Silvia Giordano</i>	45
L'ensenhament de l'occitan en Franca, lo cas provencau <i>Marie-Noëlle Pieracci</i>	61

Introduzione

Aline Pons e Matteo Rivoira

Dopo una rassegna quasi decennale di convegni¹, l'Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto ha pensato che i tempi fossero maturi per porre la questione della vitalità linguistica dell'occitano, che in qualche modo ha guidato sottotraccia tutte le riflessioni svolte finora, senza però essere affrontato compiutamente nel quadro di una riflessione scientifica articolata.

A dieci anni dall'approvazione della Legge 482/1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" si era tentato un primo bilancio della ricaduta che le azioni di salvaguardia e promozione delle lingue minoritarie aveva avuto sui territori in cui queste avrebbero dovuto essere parlate. Per farlo, si era partiti innanzitutto dallo studio della situazione delle lingue di minoranza parlate in Piemonte (occitano, francoprovenzale, walser e francese) realizzato da Enrico Allasino per l'IRES-Piemonte². In tale studio, illustrato dallo stesso Allasino durante il convegno citato, si proponevano stime del numero di parlanti, degli ambiti d'uso in cui le varietà minoritarie erano diffuse e delle opinioni che ne avevano i cittadini. In particolare questi dati erano serviti per avviare una riflessione sull'opportunità e (soprattutto) sulle modalità per stimolare la conservazione dell'occitano. Allora era però mancata – altro era l'obiettivo – una riflessione sullo "stato di salute" della lingua minoritaria al di là delle politiche di tutela: qual è il significato del 'numero assoluto di parlanti' per le popolazioni dell'area di minoranza? Al di là delle azioni intraprese dai soggetti preposti, quali sono gli ambiti in cui l'occitano può svilupparsi? Quali quelli in cui è in regresso? È possibile intravedere quale sarà il destino dei nostri *patouà*?

Per rispondere a quest'ultima domanda e per mettere in atto adeguate misure di tutela e promozione là dove se ne intraveda la necessità, non si può prescindere da un'analisi della

¹ I temi trattati sono stati: nel 2007 "Tutela e promozione delle lingue minoritarie attraverso i linguaggi dell'arte", nel 2008 "Lingua, identità ed espressione artistica", nel 2009 "1999-2009: Dieci anni di tutela delle lingue minoritarie", nel 2010 "Letteratura per una lingua, lingua per una letteratura", nel 2011 "Plurilinguismo e lingue minoritarie", nel 2012 "Nomi Propri e luoghi in comune – Toponomastica tra leggende e territorio", nel 2013 "Piante, animali e altre meraviglie – il patouà racconta un mondo" e infine nel 2014 "Dal FOLK al POP. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi".

² Allasino, E./Ferrier, C./Scamuzzi, L./Telmon, T. (2007), *Le lingue del Piemonte*, Quaderni di ricerca dell'IRES, 113, IRES, Torino.

realtà il più possibile oggettiva e puntuale. Grazie alla riflessione che è andata approfondendosi nel corso degli ultimi decenni nell'ambito della sociolinguistica, la scienza che si occupa dei rapporti fra lingua e società, in merito ai concetti di vitalità *interna* ed *esterna* di una lingua, possiamo individuare oggi una serie di parametri relativamente oggettivi e omogenei, che permettono di valutare lo “stato di salute” di una lingua. Un inquadramento teorico delle questioni sottese ci è proposto in questo volume da Gaetano Berruto, che affronta il concetto della *vitalità linguistica* offrendo un'analisi delle sue possibili articolazioni e, soprattutto, illustrando quali possono essere i parametri presi in considerazione per tentare di misurare questa *vitalità*, discutendone via via gli aspetti critici e le potenzialità interpretative. In continuità con il quadro teorico tracciato da Berruto, Riccardo Regis propone un'articolata valutazione dello stato di salute dell'occitano alpino orientale giungendo a conclusioni che in parte aggiornano e rettificano valutazioni precedentemente espresse, sulla base di un'attenta discussione dei metodi e dei criteri di valutazione.

Il terzo intervento, di Silvia Giordano, si propone, invece, di osservare una delle manifestazioni linguistiche generalmente messe in relazione positiva con la vitalità di una lingua, vale a dire l'impiego del codice in questione nella produzione artistica della comunità. Il caso della “canzone occitana”, ampiamente trattato nel corso delle *Giornate delle lingue minoritarie* del 2014, viene qui affrontato puntando l'attenzione alla sostanza linguistica di alcuni componimenti (parte di un più vasto *corpus* studiato da Giordano nell'ambito della sua tesi di dottorato). Conclude il volume il contributo di Marie-Noëlle Pieracci, nel quale l'autrice illustra il caso dell'insegnamento dell'occitano nella scuola in Provenza, discutendone il quadro legislativo e proponendo un resoconto dettagliato della diffusione.

Il volume raccoglie fondamentali elementi per una valutazione della situazione attuale dell'occitano alpino orientale e, attraverso due “casi di studio”, uno dei quali ci porta al di là delle Alpi, mostra come interventi spontanei, come quelli artistici, o organizzati, come quelli nella scuola possano contribuire alla tutela della lingua minoritaria.

La scelta di far precedere una sezione dedicata agli strumenti d'analisi e alla valutazione della realtà sociolinguistica delle valli italiane di parlata occitana a una sezione che presenta alcune modalità di espressione e trasmissione di una lingua minoritaria, è stata determinata dalla necessità di stringere via via il campo d'analisi, per poter esaminare la realtà alla luce

della più recente teoria linguistica. L'ordine logico ed euristico è però di segno inverso: come ben tratteggiato dall'intervento di Regis, sono le azioni, anche minime, che i parlanti compiono sul territorio a mutare la realtà sociolinguistica e gli strumenti per la sua valutazione. Nonostante l'incedere di grandi trasformazioni sociali nelle piccole comunità (cis)alpine, la pratica del plurilinguismo sembra permettere la resistenza, seppur minoritaria, dell'occitano, che dimostra di conservare una funzione peculiare, diversa da quella della lingua nazionale, delle lingue straniere e dei dialetti limitrofi. In questo senso la riflessione maturata in ambiti minoritari non solo non è escludente, ma si propone anche come modello di partecipazione delle lingue migranti, che in un repertorio più ricco potrebbero trovare spazi di espressione che non sarebbero forse immaginabili perseguendo una politica monolingue (qualunque sia la lingua eletta).

Sulla vitalità delle *linguae minores*. Indicatori e parametri

Gaetano Berruto

1. Il mio intervento si incentra sul primo elemento della triade a cui si intitola il convegno. Della morte infatti speriamo bene che, anche ad essere pessimisti, non si debba mai parlare, almeno nel corso degli eventi ragionevolmente concepibili nel nostro futuro anche lontano; dei miracoli, il sociolinguista, del tutto restio a muoversi nell'ambito del soprannaturale e tenacemente attaccato alla spigolosità della concreta realtà quotidiana del naturale, non sa certo parlare.

Nel titolo che ho proposto, vi sono due termini, l'uno ampiamente presente nel lessico usato nella nostra vita di tutti i giorni e l'altro paludato in una forma latina semitecnica, che richiedono qualche spiegazione. Il primo termine, *vitalità*, è un nome deaggettivale, vale 'la proprietà, la qualità di essere vitale'. Dell'aggettivo *vitale*, è qui in gioco non tanto il primo nella gamma dei significati riportati per es. dal *Dizionario* di DE MAURO (2000), vale a dire «relativo alla vita e alle funzioni fondamentali di un organismo vivente», quanto il quarto senso, figurato: «pieno di vita, di energia». *Vitale* in questo senso è anche un aggettivo intrinsecamente graduabile, si può essere estremamente vitali, molto vitali, abbastanza vitali, poco vitali, per niente vitali, eccetera. Parlare di 'vitalità di una lingua' significa perciò concepire la lingua, sia pure metaforicamente, come un organismo vivente; e significa riferirsi al fatto di quanto una lingua sia piena di energia, di forza. Si tratta quindi tipicamente di una metafora biologica.

Il secondo termine, *lingua minor*, vuole identificare il campo empirico di applicazione delle considerazioni che faremo. È un'espressione entrata recentemente in auge nella linguistica romanza di ambito germanofono, come corrispondente di *kleinere Sprache*, per intendere le 'piccole' lingue romanze, le lingue romanze non assunte a lingua nazionale standard. Il sintagma con i suoi due nuclei semantici mette in evidenza il duplice fatto che si tratta di lingue, sistemi linguistici autonomi del gruppo romanzo dotati di un certo grado di codificazione, ma che non sono venuti ad acquisire uno *status* comparabile a quello che nel gruppo romanzo hanno le *linguae maiores*. *Linguae* le qualifica strutturalmente e culturalmente, *minores* le qualifica dal punto di vista sociale. *Minor* ovviamente è anche un

termine inerentemente valutativo e relativo: si può essere *minor* solo in relazione a qualcosa che è *maior*, la qualificazione di *minor* implica la compresenza di un'altra entità che è *maior*; e in effetti una *lingua minor* vive sempre in una situazione di bilinguismo subordinato con una *lingua maior*, che la sovrasta e, di solito, la minaccia.

2. La discussione sulla vitalità delle lingue ha preso avvio e si è rinfocolata nella sociolinguistica e nell'etnolinguistica solo in anni relativamente recenti, sotto la duplice spinta da un lato della crescente presa di coscienza della dignità delle piccole lingue, dei dialetti, delle parlate non standard, e dall'altro dall'affermarsi delle preoccupazioni per la grave minaccia alla ricchezza e diversità culturale rappresentata dalla prossima estinzione di centinaia, anzi migliaia, delle più delle seimila lingue oggi parlate sul nostro pianeta¹, per effetto fondamentalmente dell'impatto della moderna società e cultura postindustriale e della globalizzazione che nell'ultimo quarto di secolo ha pervaso tutti i gangli del nostro modo di vivere. L'Atlante mondiale UNESCO delle lingue in pericolo (*UNESCO Interactive Atlas of the World's Languages in Danger*, prima edizione 1996) ne censiva a ottobre 2015 ben 2466. Secondo KRAUSS (2007: 3), è addirittura probabile che ben il 95% delle circa 6000 lingue secondo la stima dell'autore effettivamente presenti al mondo siano minacciate.

Questa recenziarietà del dibattito sulla vitalità non vuol dire che il termine non avesse già una sua tradizione di impiego e sviluppo anche teorico. Non si può in questa sede non fare un riferimento all'uso del termine e del concetto da parte di Benvenuto Terracini, il grande maestro della generazione torinese di linguisti, dialettologi e storici della lingua precedente alla mia. Per Terracini, la vitalità linguistica era la capacità di una parlata di reagire autonomamente, con mezzi interni, a influenze e pressioni provenienti da un altro sistema linguistico integrandone innovativamente gli effetti nelle proprie strutture (cfr. GRASSI 1969).

Tale valore specifico del termine induce immediatamente a discuterne la portata e il raggio d'impiego attuale. Con 'vitalità' si possono intendere due cose diverse. Una prima distinzione immediatamente ovvia, e fondamentale, è infatti quella fra da un lato la vitalità riferita alle forme e strutture linguistiche, in termini di quella che à la Saussure possiamo chiamare linguistica interna, com'è la vitalità identificata da Terracini; e dall'altro la vitalità

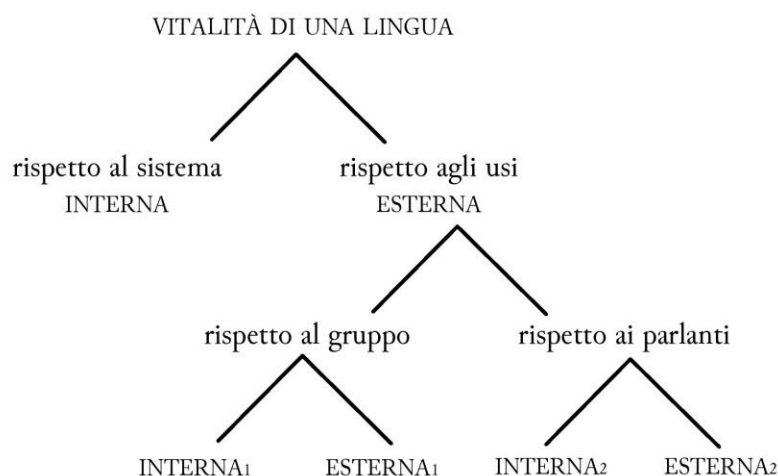
¹ A fine marzo 2016, il sito *ethnologue.com* è arrivato a censirne 7097, con un incremento di quasi 200 unità in meno di un anno (i criteri per l'identificazione delle lingue di *ethnologue*, che è pur sempre considerato la fonte più autorevole in proposito, sono piuttosto larghi, e a volte discutibili).

riferita all'uso effettivo, o meglio agli usi, di una certa lingua da parte di una comunità parlante, che, facendo di nuovo ricorso alla definizione saussuriana di linguistica esterna, possiamo chiamare vitalità esterna. Se preferiamo, e forse sarebbe più chiaro in relazione a quanto osserveremo subito dopo, possiamo anche parlare di vitalità linguistica (interna) e di vitalità sociolinguistica (esterna). È questa seconda in particolare che è divenuta oggetto di analisi e dibattito prevalente nella sociolinguistica contemporanea.

3. Poiché i linguisti però sono in genere dei grandi cavillatori, e i sociolinguisti non si sottraggono a tale marchio professionale, la vitalità che abbiamo definito in generale come 'esterna' è stata trattata in varie maniere e sotto varie forme ed accezioni semantiche, che richiederebbero precisazioni e distinzioni ulteriori, a cui io, indulgendo al vizio professionale, anche accenno un po' qui; ma che non hanno vera rilevanza per il prosieguo delle cose trattate più avanti.

Riprendo sotto da un mio precedente intervento (BERRUTO 2011) un possibile schema per distinguere diversi valori del termine e concetto, o se vogliamo diversi tipi di vitalità.

Schema 1. *Tipi di vitalità*



La schematizzazione distingue, con ramificazioni binarie successive, diverse angolature da cui vedere la vitalità, tutte rappresentate nella letteratura in merito. Il primo ramo a sinistra individua la vitalità interna nel senso che abbiamo prima illustrato, *vitalità interna*₁. Questa si riferisce al vigore delle strutture, al mantenimento e alla stabilità delle caratteristiche

strutturali e semantico-lessicali proprie della lingua, alla produttività delle regole di morfologia, di formazione di parola, di sintassi, alla capacità di reazione ed elaborazione autonoma, con materiale endogeno, rispetto all'influenza di forme e strutture di lingue socialmente dominanti in contatto. Tale vitalità si contraddistingue rispetto alla vitalità in termini di distribuzione e presenza della lingua nella vita quotidiana di una società, presso i parlanti, negli usi, nei domini, nelle reti sociali, e in termini del conseguente assolvimento di una gamma di funzioni nella comunità parlante: questa è la *vitalità esterna*, ramo di destra, che può poi essere ulteriormente suddiviso in varie ramificazioni.

La vitalità esterna in senso generale può infatti essere considerata rispetto al gruppo parlante la lingua in oggetto, oppure ai singoli individui parlanti. Nel primo caso, riferito al gruppo, si può distinguere fra la considerazione e valutazione che il gruppo o comunità globalmente ha della situazione della propria lingua e il peso che le dà (*vitalità interna₁*; interna al gruppo, vista e considerata dall'interno e all'interno del gruppo; si intende sempre però vitalità sociolinguistica); e la considerazione, valutazione e peso che alla lingua attribuiscono gli altri gruppi o comunità, non parlanti la lingua in oggetto (*vitalità esterna₁*; esterna al gruppo, vista e considerata dall'esterno e all'esterno del gruppo). Nel secondo caso, riferito ai parlanti, si può distinguere fra una vitalità soggettiva, percepita soggettivamente dal parlante (*vitalità interna₂*, interna alle rappresentazioni dei parlanti) e una vitalità oggettiva, valutata sulla base di dati più o meno empiricamente verificabili riferiti ai comportamenti dei singoli parlanti nelle diverse situazioni (*vitalità esterna₂*).

Ma possiamo tranquillamente ignorare, nel nostro discorso, tali sottilizzazioni, e soffermarci fondamentalmente sulla *vitalità esterna₂*, che è poi quello che viene per lo più implicitamente inteso negli studi in merito. Per procedere, invece, occorrono due altre osservazioni. La prima è che *vitalità*, come abbiamo detto, è una proprietà graduabile, che ammette diversi valori e gradi: quindi viene immediato pensare di valutare il grado di vitalità di una lingua. Valutare al giorno d'oggi significa spesso misurare, esprimere con valori numerici. E misurare implica individuare fattori, criteri, parametri, indicatori misurabili: e anche questo passo è stato compiuto dai sociolinguisti.

La seconda è che la vitalità, concetto positivo, ha una sua diretta controparte negativa: una lingua non vitale, o poco vitale, è una lingua a rischio, una lingua che non gode di buona salute, una lingua minacciata. Misurare il grado di vitalità equivale quindi a valutare la quantità di rischio che una lingua corre, a diagnosticare il suo stato di salute e se e quanto sia eventualmente minacciata. Le *linguae minores*, che convivono nella stessa comunità sociale con una *lingua maior*, risultano di regola sempre in qualche modo e misura

minacciate. Lo stato di lingua minacciata è proprio, più in generale, di gran parte delle lingue minoritarie, o meglio delle lingue di minoranza, se vogliamo, come mi pare necessario, separare il problema dell'estinzione in assoluto di una lingua X da quello dell'estinzione di una comunità linguistica parlante una lingua X ovvero dell'estinzione di una lingua X in una comunità parlante.

4. Un gruppo di studio appositamente incaricato dall'UNESCO e formato da undici studiosi esperti su scala mondiale, fra cui Matthias Brenzinger, Arienne Dwyer, Colette Grinevald, Michael Krauss e Akira Yamamoto, ha emanato nel 2003 un catalogo di fattori e indicatori mediante cui valutare, misurare e indicizzare il grado di vitalità, o all'inverso di minaccia, di pericolo, di una lingua. Tale inventario (BRENZINGER *et al.* 2003) è oggi quello più comunemente usato quando si discuta di vitalità e mantenimento di una lingua. Lo riporto qui, nella **Tabella 1**.

Tabella 1. Parametri UNESCO per valutare la vitalità di una lingua

	es.: maori (LEWIS 2005)
1) trasmissione intergenerazionale	3
2) numero assoluto di parlanti	70.000
3) proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	2
4) tendenze nei domini di impiego	2
5) risposta a nuovi domini e ai <i>media</i>	n.d.
6) materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	4
7) atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4
8) atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	3
9) ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	4
[indice medio: 3,15]	

Nella colonna di destra della tabella pongo, a mero titolo esemplificativo, il valore numerico per ogni fattore che è stato proposto una decina di anni fa (LEWIS 2005) per il maori, lingua indigena austronesiana parlata in Nuova Zelanda fatta oggetto di un percorso di rivitalizzazione, o *reversing language shift* (cfr. GRENOBLE/WHALEY 2006: 52-55). Il contenuto di gran parte dei nove criteri è largamente coglibile senza bisogno di particolari

spiegazioni e commenti, e sarà d'altro lato concretamente molto ben illustrato con l'applicazione al caso specifico dell'occitano nell'intervento di Riccardo Regis in questo volume; mi limiterò quindi a qualche parola di commento.

Il primo criterio riguarda la trasmissione diretta della lingua da una generazione alla generazione successiva: è ovvio che il fatto che i genitori la parlino con i loro bambini è prerequisito essenziale per il mantenimento in vita, e in buona o almeno discreta salute, di una lingua. Anch'esso fondamentale è il secondo criterio, il numero dei parlanti: è pure qui ovvio che più parlanti ha una lingua migliore è il suo stato di salute. Qui però intervengono questioni che complicano l'utilizzazione di questo fattore a fini valutativi, diagnostici. Ne cito due. Anzitutto, il fatto che è molto difficile stabilire soglie o taglie numeriche per differenziare gradi diversi di vitalità: se appare ovvio che una lingua con poche centinaia o addirittura poche decine di parlanti non se la passa affatto bene, e una con poche migliaia non gode certo di florida salute, nella vasta gamma di valori intermedi fra le poche migliaia e i molti milioni la taglia demografica (se escludiamo le grandi lingue mondiali con parecchie centinaia o almeno decine di milioni di parlanti) sembra non essere dirimente, non pare esserci relazione proporzionale diretta fra numero dei parlanti e vitalità. In secondo luogo, occorre distinguere che tipo di parlanti intendiamo: parlanti nativi a pieno titolo, che hanno appreso la lingua nella socializzazione primaria, parlanti di L2, parlanti pienamente fluenti e parlanti solo parzialmente fluenti, semiparlanti che padroneggiano attivamente solo frammenti della lingua, parlanti evanescenti secondo MORETTI (2006), ecc. (sino alla categoria di neoparlanti, *néolocuteurs*, utilmente introdotta alcuni anni fa da Bert e Grinevald per designare i parlanti che hanno appreso la lingua appunto nel quadro delle attività legate a programmi di rivitalizzazione: cfr. ora BERT/GRINEVALD/AMARO 2011: 81-82).

Il terzo criterio rappresenta un'utile specificazione dell'importanza demografica della lingua, considerando il numero dei parlanti non in assoluto ma in rapporto alla consistenza demografica della comunità sociale nel suo complesso. Il quarto criterio, le tendenze in atto nella distribuzione della lingua nei vari domini di uso, e in particolare il fatto che la lingua abbia perduto o stia perdendo domini d'uso, è di importanza evidente e non richiede commenti. Piuttosto, occorrerebbe qui una specificazione ulteriore che consideri separatamente i diversi domini, tenendo conto che essi hanno rilevanze diverse circa il problema centrale; distinguendo cioè settori particolari, quale l'uso della lingua in determinati tipi di testi scritti, per es. in traduzioni, o nelle canzoni (per non citare che due ambiti 'sensibili' che saranno oggetto in questo volume di trattazione specifica), rispetto ai

consueti domini conversazionali, utilitaristici, il parlare in questa o quella situazione. Un'opportuna specificazione di questo quarto criterio è in effetti il quinto, che intende valutare la situazione della lingua in relazione ai nuovi domini recentemente introdottisi, soprattutto per quanto riguarda la presenza in Internet e nella comunicazione mediata dal computer, oltretutto nei *media* in generale. Coglie dunque un aspetto 'caldo', per così dire, dell'attuale temperie sociolinguistica.

Più secondario ai fini della valutazione della vitalità, ma pur molto rilevante in quanto chiama in gioco l'insegnamento della lingua e l'azione dell'istruzione e scolarizzazione, appare il sesto criterio, relativo alla presenza e alla qualità di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica. I criteri sette e otto concernono le rappresentazioni e gli atteggiamenti favorevoli o sfavorevoli verso la lingua da un lato da parte delle istituzioni e autorità politiche e dall'altro da parte dei membri stessi della comunità parlante ('dall'alto' e 'dal basso', quindi). Questi fattori possono essere relativamente poco rilevanti in termini di valutazione oggettiva della vitalità presente, però diventano molto pertinenti per gli aspetti applicativi legati alla nozione di grado di vitalità, come requisito necessario e terreno di coltura indispensabile per l'attivazione di provvedimenti di pianificazione linguistica miranti al mantenimento, alla rivitalizzazione della lingua, alla sua promozione e al recupero di parlanti e di funzioni.

Infine, l'ultimo fattore, la presenza e la qualità di materiali che documentino e descrivano la lingua, è più marginale, ed è connesso solo in maniera molto mediata con la vitalità (non mi pare che si possa dire che una lingua è propriamente più vitale di un'altra solo perché esistono dei testi pubblicati in quella lingua o una grammatica che la descrive), riguarda in fondo direttamente solo coloro che sono interessati professionalmente a quella lingua; ma è pur sempre molto utile, anzi basilare, in termini di applicazioni alla pianificazione linguistica.

È forse opportuno qui distinguere fra parametri, metri di valutazione specifici attraverso cui misurare il grado di vitalità, e indicatori. Il termine *indicatore* (che, secondo il dizionario, nel caso il DISC, SABATINI/COLETTI (1997), vale insieme «che segnala una direzione, dà un'informazione» e «che indirizza alla corretta valutazione e comprensione di qualcosa») mette in evidenza il valore degli indici relativi ai parametri in termini sia di comprensione dei problemi sia di individuazione di direzioni di intervento, che li utilizzino in maniera controllata e empiricamente verificabile alle situazioni sotto esame in vista di una soluzione dei problemi identificati.

Per otto dei nove parametri (escluso il secondo, che non è indicizzabile con una cifra relativa), gli autori propongono anche una scala che assegna a ciascuno un valore numerico da 5 a 0, in base a criteri descrittivi il più possibile oggettivi. Per esempio, per il fattore 1, il punteggio 5 equivale - uso le concettualizzazioni del documento UNESCO, anche se se ne potrebbero fornire altre, e forse migliori -, a una situazione in cui la lingua è usata da parlanti di tutte le età, compresi i bambini; 4 equivale a una situazione in cui la lingua è usata da un certo numero di bambini in tutti i domini, e da tutti i bambini in una gamma limitata di domini; 3 equivale a una situazione in cui la lingua è usata per lo più (solo) dalla generazione dei genitori e dalle generazioni precedenti; 2 equivale a una situazione in cui la lingua è usata per lo più solo dalla generazione dei nonni e dalle precedenti; 1 equivale a una situazione in cui la lingua è usata solo da pochissimi parlanti della generazione dei bisnonni. E infine 0 vale per una situazione in cui non esistono (più) parlanti. La griglia consente anche, se si vuole, di approntare un punteggio generale, o un valore medio generale dei punteggi su ogni scala, che può essere assunto come indice quantitativo globale del grado di pericolo per la lingua.

A ogni gradino di punteggio viene anche attribuita una qualificazione identificativa dello stato di salute della lingua. Nel documento UNESCO originale tali qualificazioni sono espresse (cfr. tabella 2) con termini che potremmo tradurre o interpretare come segue: 5 = salva, solida, in buona salute (*safe*), 4 = a rischio, vulnerabile (*unsafe, vulnerable*), 3 = certamente minacciata, in pericolo (*definitively endangered*; altrove, in maniera più congrua, v. sotto, *definitely*), 2 = gravemente minacciata, seriamente in pericolo (*severely endangered*), 1 = in forte pericolo di estinzione, in pericolo di imminente estinzione (*critically endangered*); e zero naturalmente vale estinta (*extinct*). È previsto anche un grado 5 – = solida ma con qualche minaccia/rischio (*stable yet threatened*), per designare il caso in cui in un contesto multilingue una lingua, pure stabile nell'uso e ampiamente diffusa in tutti i domini, veda qualche settore d'uso invaso da un'altra lingua.

Tabella 2. *Qualificazioni dei gradi di vitalità*

<i>safe</i>	5
<i>unsafe</i>	4
<i>definitively endangered</i>	3
<i>severely endangered</i>	2
<i>critically endangered</i>	1

<i>extinct</i>	0
----------------	---

Pur trattandosi meramente di etichette terminologiche, segnalo in margine che nei casi 3, 2 e 1 siamo di fronte anche a qualche problema per quanto riguarda una precisa traduzione in italiano degli avverbi, che non sto qui a discutere (parrebbe per es. non chiara la distinzione di progressivo peggioramento fra *severamente* in pericolo e *criticamente* in pericolo; e *definitivamente* in pericolo sembrerebbe addirittura indicare un grado maggiore di pericolo che non i due precedenti, contrariamente a quel che risulterebbe dalla tabella). Nella valutazione di KRAUSS (2007) sopra citato, solo il 5% delle lingue (circa 300, quindi) sarebbe propriamente *safe*, tutte le altre disponendosi in qualche punto dello spazio che va da 5 - (instabile in qualche punto, con qualche rischio; con inizi di intacco in qualche settore) a 1. Sembrano cifre spaventose, ma si badi che applicando rigorosamente la criteriologia di Krauss nemmeno le *linguae maiores* sono del tutto al sicuro, sotto la pressione globale dell'inglese: basti pensare all'italiano, che in alcuni domini specialistici di scienza, alta tecnologia, finanza è ormai sostituito quasi integralmente dall'inglese, e per il quale quindi un 5 - , se non un 5 - -, per il parametro 4 si imporrebbe.

5. A questa lista di criteri se ne potrebbero naturalmente aggiungere altri. In BERRUTO (2009) suggerivo che sarebbe utile, nel quadro complessivo della molteplicità dei fattori che intervengono a stabilire il grado di pericolo di una lingua, tenere conto anche di alcuni criteri più strettamente legati alla composizione e struttura del repertorio linguistico di cui una lingua X fa parte. Per esempio, la presenza di un'altra lingua o varietà accanto alla lingua X nel gradino basso di una situazione di diglossia o dilalia (BERRUTO 1995: 242-250), qual è il tipo di repertorio in cui di regola sono coinvolte le lingue minacciate e le *linguae minores*; tale altra varietà, spesso nelle situazioni che ci interessano la varietà dialettale parlata nelle aree finitime al territorio della *lingua minor*, è facilmente un competitore temibile per i domini e le classi di usi quotidiani familiari, privati, informali, in cui la *lingua minor* è tradizionalmente più forte, avendo lì il suo più radicato e tipico terreno d'impiego. La minaccia rappresentata dal dialetto italoromanzo circostante è per es. molto evidente nelle piccole comunità walser, di parlata tedesca, del Piemonte settentrionale, in cui il dialetto valsesiano (piemontese) o il dialetto ossolano (lombardo) hanno invaso o stanno invadendo in profondità il dominio 'famiglia' anche come lingua della socializzazione primaria, a scapito della varietà tedesca locale.

Un altro criterio rilevante potrebbe essere il carattere socio-geografico della comunità che parla la lingua X: se questa è territorialmente compatta o frammentata, se la lingua X è parlata o no anche presso altre comunità, in particolare in altri paesi (meglio ancora se è in questi paesi lingua standard)²; la presenza di una lingua d'appoggio, come potremmo in tal caso chiamare la varietà di X standard in un'altra comunità, è certamente *ceteris paribus* un ingrediente non disprezzabile, molto valido anche in termini di sviluppo di piani e iniziative di ricupero o aumento della vitalità, cioè di rivitalizzazione.


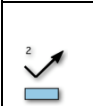
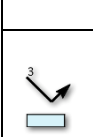
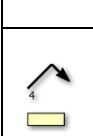
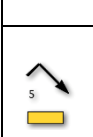

Si tratta di criteri non riconducibili a un'indicizzazione graduata fine come i precedenti, ma esprimibili forse con due o tre valori, che comunque contribuirebbero a una diagnosi dettagliata dello stato di salute della lingua. Aggiungerei poi, oggi, che un microparametro che può diventare un indicatore importante potrebbe essere la misura in cui la lingua è appresa dagli immigrati, specialmente in contesto spontaneo, per apprendimento non guidato.

Occorre infine osservare, ma del resto è ovvio, che molti dei parametri sono tra di loro strettamente interconnessi. Se prendiamo per es. tre fattori fondamentali come la trasmissione intergenerazionale, il numero dei parlanti e l'uso nei domini, si tratta evidentemente di un fascio di dimensioni fra loro in interrelazione dinamica plurivoca, talché una modifica di un parametro coinvolge conseguentemente gli altri, alimentando catene di effetti: una diminuzione di parlanti si riflette in una diminuzione della trasmissione intergenerazionale, una diminuzione dei domini si riflette facilmente in una diminuzione dei parlanti, una diminuzione della trasmissione intergenerazionale si riflette essa pure in una diminuzione di parlanti e di domini. In questa rete di interrelazioni, la riduzione a zero di uno dei parametri è condizione sufficiente per avere l'effetto drammatico: se non c'è trasmissione intergenerazionale non ci saranno più parlanti e quindi ovviamente nemmeno più domini, se non ci sono più parlanti non ci sono ovviamente trasmissione intergenerazionale né domini, se non ci sono più domini si azzerà la trasmissione intergenerazionale, e via discorrendo.

² La questione è connessa con la natura di 'dialetti con tetto' (*überdachte Mundarten*, secondo la terminologia che si rifà a H. Kloss) o 'dialetti senza tetto' (*dachlose Mundarten*), anche se la nozione di 'lingua di appoggio' non coincide con quella di 'lingua tetto' (*Dachsprache*): un'incisiva discussione sul tema, relativa alle minoranze germanofone in Italia (con opportuno coinvolgimento con le altre problematiche klossiane di *Abstand* e *Ausbau*), è in DAL NEGRO (2011).

6. Un'ultima osservazione, che pur essendo banale va tuttavia fatta parlando della vitalità, è che le classiche indagini di sociologia delle lingue condotte sulle varie comunità linguistiche sono un necessario presupposto empirico e conoscitivo di tutto il nostro discorso, e allo stesso tempo spesso, in quanto radiografie o diagnosi (per restare nel campo metaforico medico, clinico) dello stato attuale della lingua all'interno di un repertorio, servono come valutazioni di vitalità. Questa connessione è stata in particolare sottolineata e sviluppata in recenti lavori di Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila, che elaborano anche prospetti di vitalità calcolati in base alle differenze e curve statistiche risultanti dai dati delle inchieste, in particolare le risposte ad alcune domande cruciali in relazione alle classi di età, e rappresentati da frecce inclinate e spezzate come quelle che riprendo nella **Tabella 3**, tratta da IANNÀCCARO/DELL'AQUILA (2011: 168).

Tabella 3. *Ascesa e declino delle lingue ('codici') negli usi nel tempo apparente*

	1.	codice in ascesa continua;
	2.	codice in ascesa, in cui le classi mediane hanno valori inferiori alle estreme, e fra queste quella dei giovani è più alta (ossia in forte recupero dopo un calo nella seconda generazione);
	3.	codice in ascesa, in cui le classi mediane hanno valori inferiori alle estreme, e fra queste quella dei giovani è più bassa (ossia in debole recupero dopo un calo nella seconda generazione);
	4.	codice in calo, in cui le classi mediane hanno valori superiori alle estreme, e fra queste quella dei giovani è più alta (ossia in calo dopo un'ascesa nella seconda generazione);
	5.	codice in calo, in cui le classi mediane hanno valori superiori alle estreme, e fra queste quella dei giovani è più bassa (ossia in calo dopo una debole ascesa nella seconda generazione);
	6.	codice in perdita continua.

Le frecce, il cui valore iconico mi pare di immediata comprensibilità in termini di ascesa (o incremento di uso) o all'opposto di declino (o riduzione dell'uso), colgono la tendenza in atto nel tempo apparente per quanto riguarda la diffusione demografica di una lingua (codice), confrontando i comportamenti dichiarati dei parlanti di diverse generazioni. Tale profilo, che individua la direzione dell'evoluzione in atto, associato e integrato a un 'indice

di variazione intergenerazionale' (IVIG), che coglie l'ampiezza dell'evoluzione³, consente di «ottenere una sorta di previsione dell'andamento diacronico di ognuno dei diversi codici considerati» (IANNÀCCARO/DELL'AQUILA 2011: 171).

Molto più artigianalmente, anch'io (BERRUTO 2008) avevo elaborato un 'profilo di impiego' di una lingua in repertori plurilingui che può essere usato come una sorta di indice diagnostico che misuri l'uso di una lingua in una comunità parlante in un determinato momento. Si tratta di un profilo espresso con numeri, basato sulla differenza fra le percentuali d'impiego (solitamente, ricavate da inchieste di sociologia delle lingue, e quindi autodichiarate e ottenute per lo più con questionari) di una lingua X nei vari domini e classi di situazioni, e le percentuali d'impiego dell'altra lingua del repertorio che aveva la massima percentuale d'impiego in ognuno dei domini o delle classi di situazioni considerati.

Più in dettaglio, il valore numerico relativo a una lingua X per ogni classe di situazione si ottiene sommando alla percentuale con cui la lingua X è stata indicata nelle risposte la differenza fra tale percentuale e quella della lingua che è seconda nel rango delle percentuali (quando la lingua X ha la percentuale più alta; in tal caso il valore della differenza è positivo) o che è la prima nel rango delle percentuali (quando la lingua X non ha la percentuale più alta; in tal caso il valore della differenza è ovviamente negativo). In concreto: se in una certa classe di situazioni (per es., quella identificata dalla domanda "come parla con i parenti anziani?") la percentuale d'impiego della lingua X (in uno dei casi specifici che esaminavo allora⁴, il ladino dolomitico, che risultava la lingua più usata in tale contesto) era 81,3, e la percentuale d'impiego della lingua seconda nella graduatoria di uso nello stesso contesto (nel caso, l'italiano) era 21,4, il valore dell'indice è 141,2, dato da $81,3 + (81,3 - 21,4)$. Un altro esempio: nel caso dell'area walser piemontese (discontinua) nella classe d'usi identificata dalla domanda "quale lingua è più adatta all'umorismo?" abbiamo 5,8% per il walser e 39,4% per il dialetto circostante (varietà di piemontese o di lombardo), che è la lingua più indicata per tale funzione. Quindi, $5,8 + (5,8 - 39,4)$, da cui si ottiene il

³ L'indice si ottiene «calcolando la differenza fra il valore minimo e massimo fra quelli ottenuti da ogni singolo codice, e dividendola poi per il valore massimo ottenuto da quel codice. I valori generati dall'IVIG vanno da 0 a 1, dove 0 significa nessuna variazione intergenerazionale nell'uso del codice in questione e 1 rappresenta un cambiamento totale dell'uso della lingua attraverso le generazioni – o più specificamente un completo cambiamento nella scelta lingua [sic] dall'intervistato in relazione a una generazione specifica» (IANNÀCCARO/DELL'AQUILA 2011: 170).

⁴ I dati statistici su cui mi basavo erano tratti da DELL'AQUILA/IANNÀCCARO (2006) per il ladino dolomitico e da materiali inediti gentilmente messi a disposizione da G. Iannàccaro per il walser del Piemonte.

valore numerico - 27,8. In un computo del genere, il punteggio teorico massimo possibile è 200, che corrisponde a una situazione in cui il 100% delle risposte indica la lingua in oggetto e non è indicata nessun'altra lingua (tutte le altre percentuali sono zero). Si è cioè, in tal caso, in presenza di un monolinguismo totale e assoluto, in quel contesto usano tutti X e non è usata alcuna altra lingua. Il minimo teorico possibile è - 100, che corrisponde a una situazione in cui la lingua X in oggetto non è indicata da nessuna risposta (percentuale, zero) e un'altra lingua ha percentuale 100. Una situazione in cui la lingua X non è usata da nessuno. I punteggi compresi all'incirca fra - 10 e + 40 indicherebbero di solito che due o più lingue condividono percentuali non troppo differenti e misurano una situazione di ampio grado di bi- o multilinguismo. Il valore numerico dell'indice può essere opportunamente semplificato dividendo la cifra risultante dal calcolo per 10, e rinunciando, con eventuale arrotondamento, al secondo decimale: $141,2 = 14,1$; $- 27,8 = - 2,8$.

7. Ho trattato solo della vitalità esterna. Per la *vitalità interna* il discorso si complicherebbe molto, ed esigerebbe un approccio più tecnico: per valutare l'autonomia di una lingua occorrerebbe stabilire un catalogo specifico delle proprietà rilevanti di un sistema linguistico in termini dei riflessi strutturali della sua capacità di rispondere ai bisogni della società e della cultura, e nessun linguista si è ancora azzardato in un'impresa complessiva del genere. Si è comunque ampiamente d'accordo che ad uno dei primi posti di un tale catalogo dovrebbe situarsi la produttività delle regole e dei procedimenti di formazione di parola (come, secondo quale modello, vengono prodotti i neologismi e avviene l'arricchimento del lessico). Altri elementi che sono spesso indicati come sintomi di perdita di vitalità interna sono: la scomparsa di meccanismi di subordinazione frasale, la sostituzione di costrutti sintetici con costrutti analitici, la perdita di categorie grammaticali e/o la semplificazione dei paradigmi che le realizzano, l'aumento della polisemia, eccetera. Ma qui il discorso diventa veramente molto complesso, anche perché molti di questi sono processi che avvengono normalmente nell'evoluzione diacronica dei sistemi linguistici e caratterizzano il generale mutamento linguistico, senza perciò essere necessariamente indicatori di cattivo stato di salute strutturale di un sistema. Oltretutto complesso, il discorso diventerebbe molto lungo, e va affrontato in altra sede.

Riferimenti bibliografici

BERRUTO, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.

- BERRUTO, G. (2008), «Note di sociolinguistica alpina: varietà minoritarie a confronto», in BLAIKNER-HOHENWART, G. *et al.* (a cura di), *Ladinometria. Festschrift für Hans Goebel zum 65. Geburtstag / Miscellanea per Hans Goebel per il 65° compleanno / Pubblicazioni en onour de Hans Goebel en gaujion de si 65 agn*, Vol. 1, Lavis (TN), pp. 105-123.
- BERRUTO, G. (2009), «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie», in CONSANI, C. *et al.* (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.
- BERRUTO, G. (2011), «Considerazioni conclusive», in MORETTI/PANDOLFI/CASONI (2011), pp. 289-302.
- BERT, M./GRINEVALD, C./AMARO, L. (2011), «Évaluation de la vitalité des langues minoritaires; approches quantitatives vs qualitatives et implications pour la revitalisation», in MORETTI/PANDOLFI/CASONI (2011), pp. 65-92.
- BRENZINGER, M. *et al.* (2003), *Language vitality and endangerment*, Parigi, UNESCO.
- DAL NEGRO, S. (2011) «Überdacht o dachlos? Di vitalità e di coperture linguistiche», in MORETTI/PANDOLFI/CASONI (2011), pp. 193-210.
- DELL'AQUILA, V./IANNACCARO, G. (2006), *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- DE MAURO, T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia Bruno Mondadori.
- GRASSI, C. (1969), «Il concetto di "vitalità" nella linguistica di Benvenuto Terracini», in *Revue de linguistique romane*, 33, pp. 1-16.
- GRENOBLE, L. A./WHALEY, L. J. (2006), *Saving Languages. An introduction to language revitalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- IANNACCARO, G./DELL'AQUILA, V. (2011), «Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi», in MORETTI/PANDOLFI/CASONI (2011), pp. 151-192.
- KRAUSS, M. (2007), «Classification and Terminology for Degrees of Language Endangerment», in BRENZINGER, M. (a cura di), *Language Diversity Endangered*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 1-8.
- LEWIS, M.P. (2005), «Towards a categorization of endangerment of the world's languages», in <http://www.sil.org/silewp/>.
- MORETTI, B. (2006), «Nuovi aspetti della relazione italiano-dialetto in Ticino», in SOBRERO, A. A. /MIGLIETTA, A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo, pp. 31-48.

- MORETTI, B./PANDOLFI, E.M./ CASONI, M. (a cura di) (2011), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche/Vitality of a Minority Language. Aspects and Methodological Issues*, Bellinzona, OLSI.
- SABATINI, F./COLETTI, V. (1997), *DISC. Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti

Nota

A presente contributo in bozze, è uscita in *Language in Society*, n. 45, 2 (2016) un'importante discussione dell'insieme degli aspetti metodologici per il calcolo dell'indice di vitalità, che va tenuta presente per ogni approfondimento del tema: HUIYING LEE, N./VAN WAY, J. «Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI)», pp. 271-292; GRENOBLE, L. A. «A response to 'Assessing levels of endangerment in the Catalogue of Endangered Languages (ELCat) using the Language Endangerment Index (LEI)', by Nala Huiying Lee & John Van Way», pp. 293-300; HUIYING LEE, N./VAN WAY, J. «Authors' Response», pp. 301-303.

Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione

Riccardo Regis

I. Introduzione

Quantificare la vitalità esterna di una lingua non è compito facile. Una efficace quantificazione dovrebbe coinvolgere parametri omogenei e godere di buona trasversalità, cosicché si renda facilmente pesabile e confrontabile la vitalità di lingue minacciate anche molto distanti dal punto di vista sociale e spaziale. L'individuazione di parametri significativi è poi fondamentale per l'avvio di una politica di rivitalizzazione: solo avendo un quadro reale, o quantomeno realistico, della situazione sociolinguistica di una lingua si potrà programmare su di essa un intervento efficace.

La griglia elaborata da BRENZINGER *et al.* (2003) per conto dell'UNESCO, sebbene presenti alcuni punti critici (LEWIS 2005; GRENOBLE/WHALEY 2006; BERRUTO 2009a e in questi stessi atti), è diventata un'importante pietra di paragone per chi si occupa della vitalità di lingue minacciate. Riporto qui di séguito, per comodità, i nove parametri che caratterizzano tale griglia:

1. trasmissione intergenerazionale
2. numero assoluto di parlanti
3. proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità
4. tendenze rispetto ai domini d'uso
5. risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>
6. materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica
7. atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni
8. atteggiamenti dei membri della comunità linguistica
9. ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

A ogni parametro (tranne che evidentemente al secondo, quantificabile soltanto mediante il numero di parlanti) la commissione dell'UNESCO attribuisce un punteggio da 0 a 5. Per quanto riguarda, ad esempio, il parametro-cardine della trasmissione intergenerazionale, un

punteggio pari a 0 identificherà una lingua estinta («extinct» in BRENZINGER *et al.* 2003: 7-8), priva di parlanti, mentre un punteggio pari a 5 caratterizzerà una lingua pienamente vitale («safe»), usata da tutti e in tutti i domini; nel mezzo, a 1 corrisponderà una lingua minacciata in modo critico («critically endangered»), con pochissimi parlanti molto anziani, a 2 una lingua minacciata in modo severo («severely endangered»), parlata soltanto da individui anziani, a 3 una lingua sicuramente minacciata («definitely endangered»¹), parlata soltanto da soggetti adulti, e infine a 4 una lingua a rischio («unsafe»), usata da qualche bambino in tutti i domini e da tutti i bambini in pochi domini.

Nel prosieguo esaminerò la vitalità dell'occitano alpino orientale in relazione ai nove parametri dell'UNESCO, discutendoli uno a uno e affidandomi alla classica pesatura numerica da 0 a 5.

II. Discussione dei parametri in rapporto all'occitano alpino orientale

1. Trasmissione intergenerazionale

L'occitano è, in Piemonte, una lingua senza dubbio minacciata, usata quasi soltanto da soggetti adulti. Ciò significa che la lingua viene sempre più raramente imparata in ambito domestico, e che, anche qualora i genitori si rivolgano in *patois* ai figli, difficilmente ricevono una risposta nella stessa lingua.

Un fenomeno di interesse, che sembra aver attecchito negli ultimi anni, è quello dei neoparlanti (cfr. BERT/COSTA 2009: 43-44; GRINEVALD/BERT 2011: 51-52). Studi recenti (PLA-LANG 2008, GIORDANO/PONS 2014) si sono soffermati su alcuni casi in cui l'occitano è stato appreso mediante un percorso didattico. GIORDANO e PONS (2014: 80, 82n), in particolare, evidenziano che a Pomaretto 9 dei 17 bambini intervistati sostengono di aver imparato l'occitano in classe, in un corso attivato durante l'anno scolastico 2012/2013. Si tratta, con ogni probabilità, di persone che hanno/avevano qualcuno in famiglia che parla/parlava occitano e che si candidano a essere dei neolocutori a pieno titolo: a loro è infatti stata insegnata la varietà locale di occitano, e risiedono in un contesto in cui la lingua minoritaria è ancora impiegata. È interessante notare che, dai dati non pubblicati che mi sono stati gentilmente messi a disposizione dalle autrici, solo in un caso i genitori

¹BREZZINGER *et al.* (2003) usano, in realtà, l'avverbio *definitively* “definitivamente”, poi non senza ragione corretto in *definitely* da MOSELEY (2010) e LEWIS/SIMONS (2010). *Definitively* indicherebbe infatti una situazione di irreversibilità sociolinguistica, ben più grave di quella prevista dal secondo gradino della scala (“lingua severamente minacciata”).

dichiarano di parlare, fra di loro, l'occitano; ciò significa che bambini per i quali si era interrotta la trasmissione intergenerazionale stanno recuperando la conoscenza dell'occitano mediante l'insegnamento scolastico. Ovviamente, perché si ripristini la trasmissione intergenerazionale, è necessario che i bambini utilizzino con regolarità l'occitano anche al di fuori dell'ambiente scolastico, evitando di considerare la lingua di minoranza come una lingua straniera, allo stesso livello dell'inglese o del francese.

Punteggio: 3/5

2. Numero assoluto di parlanti

Il numero assoluto di parlanti occitano nelle valli del Piemonte varia da autore ad autore, e le stime possono divergere anche in modo considerevole:

	Parlanti attivi di occitano: stime numeriche
REGIS (2012: 93)	Ca. 20.000
TOSO (2006: 132); ODIARDO (2012: 53)	Ca. 40.000
BERRUTO (2009b: 341) LEM- <i>Langue d'Europe et de la Méditerranée</i>	Ca. 45.000
ALLASINO <i>et al.</i> (2007: 71)	Ca. 47.000
Euromosaic	Ca. 50.000
Ethnologue SALMINEN (2007a: 235; 2007b: 219)	Ca. 100.000
TELMON (1994: 927)	Ca. 200.000

Si tratta di una situazione forse sorprendente ma non eccezionale. Pure in Francia le stime sul numero di occitanofoni sono molto oscillanti, anche perché spesso assommano ai locutori effettivi le persone che sono variamente esposte all'occitano e potrebbero facilmente apprenderlo e impiegarlo ma che sono in realtà dei «non-locuteurs imprégnés» (BERNISSAN 2012: 476-477). Si spiegano così i 12 milioni di occitanofoni, perlopiù potenziali, ipotizzati da BEC (1995: 12), di contro ai circa 110 mila locutori reali quantificati da BERNISSAN (2012: 497).

Sul versante italiano, la forte discrasia numerica si spiega, almeno in parte, con la controversa estensione dell'area occitanofona, che si è allargata a dismisura a causa del

principio di autodeterminazione previsto dalla LN n. 482/1999 (Art. 3, commi 1 e 2), totalmente sganciato dall'avallo di esperti in materia. In base a uno studio recente (REGIS in stampa), i residenti dell'area in cui varietà di tipo occitano risultano effettivamente parlate sarebbero poco più di 56 mila (popolazione ISTAT al 1 gennaio 2012); se a questa popolazione applicassimo la percentuale di uso del dialetto in famiglia rilevata nel 2012 dall'ISTAT, pari complessivamente al 26,9 nel Nord-Ovest d'Italia (4% di impiego esclusivo e 22,9% di impiego congiunto con l'italiano), arriveremmo all'incirca a 15 mila parlanti attivi di occitano. Numero che andrà certamente corretto verso l'alto – la percentuale di dialettofonia del 26,9 si riferisce all'intero Nord-Ovest, ivi comprese le aree urbane, e sappiamo bene che nei piccoli centri il dialetto risulta ancora oggi godere di una vitalità maggiore – ma che difficilmente arriverà a superare le 20 mila unità. Con tutte le cautele derivanti dal fatto che i dati ISTAT si basano su autovalutazioni e che i rilevamenti non sono stati effettuati da persone appositamente formate né tantomeno da linguisti.

Osservo che la stima qui proposta considera soltanto gli occitanofoni *in situ*, ed esclude pertanto gli immigrati che dalle valli si sono trasferiti nelle città di pianura (penso innanzitutto a Torino ma anche a centri minori come Cuneo, Pinerolo, Saluzzo), conservando, in un numero non marginale di casi, il *patois* d'origine.

3. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità

La proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità non arriverebbe comunque a superare di molto, anche nella migliore delle ipotesi, il terzo della popolazione residente. Quindi, soltanto una minoranza degli abitanti dell'area conosce ed è in grado di parlare l'occitano.

La situazione, senza dubbio non rosea, è molto migliore di quella francese prospettata da BERNISSAN (2012), in cui gli occitanofoni sono meno dell'1% della popolazione dell'area (14.881.830 abitanti in base al censimento del 2006 utilizzato dallo studioso).

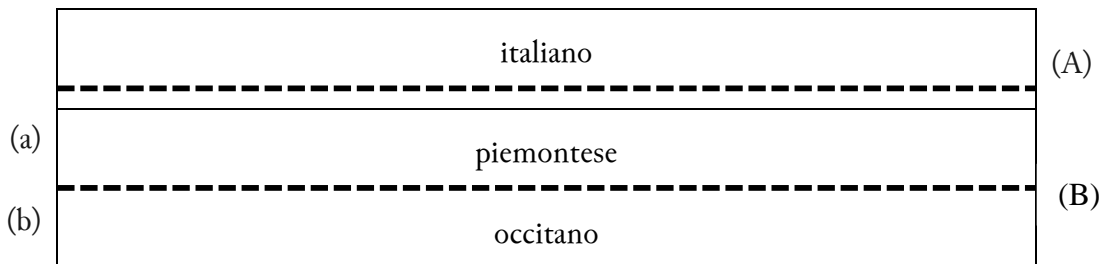
Emerge qui molto bene quanto sia relativo il numero di parlanti di una lingua: è vero che la cifra di locutori di occitano in Francia è circa sei volte quella dei locutori di occitano in Italia, ma il fatto che gli occitanofoni transalpini e gli occitanofoni cisalpini rappresentino rispettivamente meno di un centesimo e di un terzo della popolazione residente induce il sociolinguista a valutare con preoccupazione molto maggiore la situazione francese rispetto alla situazione italiana.

Punteggio: 3/5

4. Tendenze rispetto ai domini d'uso

Quanto ai domini d'uso tradizionali, l'occitano ha perso terreno ormai da vari decenni, a vantaggio prima del piemontese e poi dell'italiano. Occorre infatti considerare che l'occitano è, nella terminologia di FRANCESCATO (1993: 312), una lingua di minoranza di secondo ordine («di secondo grado» in REGIS/RIVOIRA 2014: 17-18), in quanto è sottoposta a un doppio regime di minorizzazione, rispetto alla lingua nazionale, l'italiano, e rispetto alla lingua regionale, il piemontese. Le lingue di minoranza riconosciute e tutelate dalla legge italiana sono tutte di secondo o terzo ordine, ad eccezione del friulano e del sardo, che subiscono la minorizzazione da parte della sola lingua nazionale (com'è in genere il caso delle lingue regionali: sono lingue di minoranza di primo ordine il piemontese, il lombardo, il veneto, il siciliano, ecc.).

Il repertorio attuale dell'area occitanofona del Piemonte (non considero, per mancanza di spazio, la subarea francofona) è ripartito su due gradini, uno alto ((A)), in cui è collocato l'italiano, e uno basso ((B)), a cui appartengono il piemontese e l'occitano; all'interno di B, il piemontese è situato più in alto ((a)) dell'occitano ((b)), in ragione del maggiore prestigio storicamente riconosciuto al primo (specialmente nella forma della koinè regionale a base torinese):



Le linee tratteggiate vogliono indicare una certa porosità tra i vari livelli dello schema: mentre però si verifica un'ampia sovrapposizione d'uso tra piemontese e occitano, risulta asimmetrico il rapporto tra italiano, da un lato, e piemontese e occitano, dall'altro. Si noti infatti che, se una linea tratteggiata separa (A) e (B) procedendo dall'alto verso il basso, una linea continua segna il confine tra (B) e (A) provenendo dal basso: ciò significa che è normale che si usi l'italiano nella conversazione quotidiana e nei domini informali (la classica situazione di *dilalia*, nei termini di BERRUTO 1987), ma anche che a piemontese e occitano sono preclusi i domini formali, i quali restano appannaggio dell'italiano (cfr. anche GIORDANO 2013: 108).

La conquista verso il basso dell'italiano minaccia gli altri codici del repertorio, qui occitano e piemontese, riducendone vieppiù i domini di impiego tradizionali.

Punteggio: 3/5

5. Risposta ai nuovi domini e ai *media*

La LN n. 482/1999 ha dischiuso all'occitano e alle altre lingue di minoranza possibilità di impiego prima sconosciute. Com'è noto, l'Art. 4 (commi 1 e 2) della legge prevede che, nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado, la lingua di minoranza possa essere fatta oggetto di apprendimento e usata come strumento didattico; all'Art. 9 (comma 1) si aggiunge che è consentito, negli uffici della pubblica amministrazione, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Molti dunque i nuovi domini alla portata dell'occitano, ma poche le occasioni realmente sfruttate per accedere a tali funzioni, anche a causa della mancanza di insegnanti competenti e formati a questo scopo.

Sono stati attivati corsi di occitano da parte delle associazioni "Chambra d'Òc" e "Espaci Occitan", ma sempre al di fuori del contesto scolastico e destinati a soggetti adulti; la scuola primaria di Pomaretto, appartenente al plesso di Perosa Argentina, Istituto Comprensivo C. Gouthier, rappresenta un raro esempio di insegnamento dell'occitano in ambito pubblico. ALLASINO et al. (2007: 128-129) osservano del resto che, fino al biennio 2005/2006, la linea prevalente dei progetti sulle lingue di minoranza per i quali si chiedeva il finanziamento statale è stata quella dell'educazione al patrimonio storico-culturale locale, mentre si eludeva sistematicamente la via dell'insegnamento della lingua (che è per contro l'opzione più caldeggiata dal Ministero).

Un notevole successo ha arriso alla toponomastica bilingue (Art. 10 della LN n. 482/1999), fortemente simbolica ma di efficacia pressoché nulla ai fini della rivitalizzazione dell'occitano; duole ammettere che risultati buoni (come a Roccabruna e a Frassino: v. RIVOIRA 2013) si sono qui avvicinati a interventi quantomeno discutibili (come a Roccaforte Mondovì, in cui la varietà della borgate di Prea, Baracco e Rastello, il *kje*, è stata sacrificata sull'altare dell'occitano standard: v. DUBERTI/REGIS 2014).

Un dominio d'uso non considerato dalla LN n. 482/1999 che, seppur marginale, appare significativo perché coinvolge la fascia giovane della popolazione è quello della musica; un tempo legato ai canti della tradizione, il settore musicale è andato sempre più affollandosi di composizioni originali, il cui testo in occitano è spesso firmato da autori che hanno appreso la lingua di minoranza come L2. In base alla stima di BENEDETTO MAS/GIORDANO (2015: 34) sono oltre 50 i gruppi attualmente attivi sul territorio. Va peraltro notato che la

rinascenza musicale a cui stiamo assistendo può contribuire ad avvicinare i giovani all'occitano, ma si tratterà in molti casi di fruitori che vivono all'esterno dell'area occitanofona: un'operazione dunque con effetti più culturali, o di immagine, che propriamente rivitalizzanti. Fotografa bene la situazione un(°)insegnante dell'Istituto Comprensivo Don L. Milani di Paesana: «la musica funziona, si balla, bello avere la cassetta dei Lou Dalfin, magari senza capire | a livello economico funziona anche bene, per esempio per il lancio di un prodotto» (IANNACCARO 2010: 268; corsivo mio).

La *nouvelle vague* delle lingue minoritarie ha toccato anche i *media*, come dimostra la presenza di trasmissioni quali “Rabadan” (dal 2006) e “SLENGadOC” (dal 2012) nei palinsesti di Radio Beckwith Evangelica, con il secondo programma che tenta lodevolmente di calare la lingua di minoranza nei temi d'attualità. In rete risulta ricco di informazioni e costantemente aggiornato il sito di “Chambra d'Òc”², che, pur mantenendo il fuoco sull'occitano, sta ormai ampliando il proprio raggio d'azione a tutte le minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio piemontese, e in specie a quella francoprovenzale; di particolare interesse è la sezione “Tresòr de lenga”, che, oltre a contenere un saggio di dizionario enciclopedico dell'occitano (per ora limitato a cento parole), offre un imponente corpus testuale, costituito da periodici, etnotesti, antologie di poesia, ecc.

Manca ancora una spigolatura dei blog e dei forum in cui si scrive e si dibatte in occitano; dalle pagine che ho consultato³ risulta però spesso difficile stabilire la provenienza dei partecipanti, che si esprimono utilizzando una varietà standard di occitano e la grafia cosiddetta classica o alibertina. Segnalo nondimeno la presenza di un gruppo chiuso su Facebook, “Nord-occitans e arpitans”, dove sono numerosi gli iscritti italiani ed è per converso comune l'uso della grafie concordata e mistraliana, anche in ragione del fatto che i post riguardano sovente il tema della variabilità lessicale interna al dominio occitano. È del resto noto che la grafia classica, etimologizzante, oblitera la variabilità dialettale, la quale può essere invece apprezzata mediante le grafie concordata e mistraliana, aventi entrambe carattere sostanzialmente fonemico (cfr. REGIS 2012: 109-111).

Punteggio: 2,5/5

² <<http://www.chambradoc.it>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

³ <<http://occitania.forumactif.com/>>; <<http://projetbabel.org/forum/viewforum.php?f=24>>; <<http://france3-regions.blog.francetvinfo.fr/le-blog-de-viure-al-pais-france3/2014/09/11/a-voste-siti-novel-dinformacion-occitan-en-linha.html>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

6. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica

I materiali appositamente pensati per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica sono pochi. Ai testi di BIANCO/ANGHILANTE (2002, 2006), il più recente dei quali indirizzato ai discenti della scuole dell'infanzia e primaria, si aggiungono quelli di PREVIATI/CALLIERO (2009, 2012), sempre rivolti all'insegnamento della lingua di minoranza ai bambini e maturati in seno al già citato Istituto Gouthier di Perosa Argentina; PREVIATI e CALLIERO sono anche autrici di un recente dizionario illustrato (2014). Corsi di occitano *on line* sono disponibili sulle pagine di "Chambra d'Òc"⁴ e "Espaci Occitan"⁵; se in questi casi la varietà di insegnamento è quella cosiddetta referenziale, i.e. la varietà normalizzata di occitano alpino orientale, la varietà locale della Val Germanasca era oggetto di un corso fino a qualche tempo fa accessibile dal sito della "Scuola Latina" di Pomaretto⁶.

L'Occitania piemontese, come vedremo meglio nel trattare il parametro 9, è ormai molto ricca di vocabolari (raramente bilingui, molto spesso dall'occitano all'italiano, talvolta dall'italiano all'occitano), mentre ancora scarseggiano le grammatiche (di carattere generale o di singole varietà). Un'eccezione è rappresentata dal lavoro di Pey de Lizan (1983), descrizione alquanto sintetica e normativa dell'occitano alpino, e dal saggio di Lotte Zörner sui dialetti della Valle Po (ZÖRNER 2008), attento anche agli aspetti di fonetica storica.

Il dizionario bilingue curato dalla Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell'Occitano Alpino e diretto da Xavier Lamuela (DOc) è preceduto dall'esposizione delle norme morfologiche della varietà di riferimento (pp. 36-68). La morfologia dell'occitano della Val Germanasca è tratteggiata in PONS/GENRE (1997: XXIX-LXXIV), sul cui modello si sono organizzati i profili morfologici di Champlas Janvier e du Col, Oulx e Pragelato (raccolti in cofanetto da Alzani nel 2003 col titolo di *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina delle valli: Germanasca, Chisone, Alta Dora Riparia*), di Bardonecchia (GLEISE BELLET 2003), Salbertrand (BACCON BOUVET 2003), di Fenestrelle e Mentoulles (BOURLLOT/MARTIN 2007) e dell'alta Val Pellice (AA.VV. 2007).

Un conto è però disporre di strumenti finalizzati all'insegnamento, altro conto è adattare alla didattica strumenti (grammatiche, schizzi morfologici) concepiti per altri scopi. Queste

⁴ <<http://www.chambradoc.it/introduzionePLEoc/Corso-di-insegnamento-delloccitano-on-line.page>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

⁵ <<http://www.espaci-occitan.org/index.php/attivita/corsi-di-lingua/?lang=it>> (ultima consultazione: 15/09/2015).

⁶ <http://www.scuolalatina.it/sportello_occitano.html> (ultima consultazione: 15/09/2015).

valutazioni mi portano a considerare l'area occitanofona ancora piuttosto povera di materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica.

Punteggio: 2,5/5

7. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni

Il governo e le istituzioni promuovono l'uso delle lingue di minoranza, mediante strumenti legislativi nazionali e regionali. In Piemonte, la LN n. 482/1999 ha affiancato la LR n. 26/1990, modificata e integrata dalla LR n. 37/1997, poi abrogate entrambe dalla LR n. 11/2009; quest'ultima è stata tuttavia giudicata incostituzionale, in quanto pone il piemontese sullo stesso piano delle lingue di minoranza riconosciute dallo Stato, mentre spetta «al legislatore statale la titolarità del potere d'individuazione delle lingue minoritarie protette, delle modalità di determinazione degli elementi identificativi di una minoranza linguistica da tutelare, nonché degli istituti che caratterizzano questa tutela» (sentenza n. 170/2010 della Corte Costituzionale). A partire dal 2010, in attesa di una revisione sostanziale della LR n. 11/2009 e in séguito all'abrogazione delle LLRR n. 26/1990 e n. 37/1997, la Regione Piemonte ha garantito la tutela del patrimonio linguistico locale ai sensi della LR n. 58/1978 (*Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali*), evidentemente meno specifica delle norme a cui deve supplire ma comunque adattabile all'uopo.

L'Art. 9 (comma 2) della LN n. 482/1999 stabilisce che le pubbliche amministrazioni provvedano, «anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela»; si tratta del servizio cosiddetto di sportello linguistico, che è in genere stato espletato, nei comuni ammessi a tutela, più attraverso la traduzione di testi o la trascrizione di brani di parlato che non mediante la redazione di documenti originali (cfr. BENEDETTO MAS/PONS 2015). Se l'Art. 9 della legge nazionale allude genericamente a «richieste del pubblico» a cui l'amministrazione deve saper rispondere nella lingua di minoranza, l'Art. 6 (comma 1) del decreto attuativo della LN n. 482/1999 (decreto del Presidente della Repubblica n. 345/2001) sposta il fuoco sulle abitudini linguistiche del richiedente, precisando che «gli uffici delle pubbliche amministrazioni, nei comuni di cui all'articolo 3 della legge medesima [i.e. nei comuni ammessi a tutela ai sensi della LN n. 482/1999], istituiscono almeno uno sportello per i cittadini che utilizzano la lingua ammessa a tutela». Ci si sposta da un servizio che risponde alle esigenze del pubblico, quale che ne sia la competenza linguistica (Art. 9 della legge nazionale), a un servizio rivolto a chi utilizza la lingua minoritaria (Art. 6

del decreto attuativo), come se oggi ancora esistessero cittadini monolingui bisognosi di una figura apposita che interloquisca con loro.

Al momento attuale, l'occitano è dunque garantito da una doppia tutela, nazionale e regionale, così come lo sono il francese, il francoprovenzale e il walser; al piemontese è invece riservata soltanto una tutela di tipo regionale.

Punteggio: 3,5/5

8. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica

Gli atteggiamenti dei membri della comunità rispetto all'occitano non sono facilmente valutabili.

Da un lato, sembra essere ormai superato, nelle valli del Piemonte, quel sentimento di vergogna che spesso si accompagnava all'uso del *patois*; sentimento che è ancora presente nella vicina Provenza, dove i bambini che apprendono l'occitano nelle "Calandretas" non lo usano al di fuori della scuola perché temono il giudizio dei coetanei (COSTA 2015: 139). Dall'altro lato, soltanto una parte molto esigua della popolazione è coinvolta nelle politiche di rivitalizzazione, che sono perciò più subite che veramente partecipate. Quel che è certo è che, negli ultimi anni, si è molto accresciuto il prestigio percepito dell'occitano. Il merito di questo cambiamento di rotta va ascritto all'opera di sensibilizzazione svolta dall'associazionismo, che molto ha insistito sulla dimensione letteraria e sul carattere transnazionale del codice (cfr. IANNÀCCARO 2010: 268). La denominazione occitana, osserva ODIARDO (2012: 53), viene sempre più impiegata per le insegne di esercizi commerciali e strutture turistico-ricettive, «come confermano ad esempio il circuito delle "locande occitane" o i "sentieri occitani"»; la qual cosa può essere letta come l'onda lunga della politica di sostegno ai produttori locali e alla commercializzazione dei loro manufatti che ormai da anni svolge "Chambra d'Òc".

La mia impressione è però che il successo del marchio occitano sia più di facciata che non di sostanza; e che gli abitanti delle valli si siano spesso adeguati ai simboli dell'Occitania perché commercialmente vincenti, soprattutto agli occhi di chi proviene dall'esterno.

Punteggio: 2,5/5

9. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua

La documentazione è buona per quantità ma quasi mai eccelsa per qualità. Pochissimi sono i dizionari che presentano un retroterra teorico adeguato (cito BERNARD 1996 e PONS/GENRE 1997), assicurando in genere la sola traduzione da parola a parola; le

sfumature di significato e la fraseologia sono molto raramente considerate. La copertura lessicografica, già notevole prima del 1999, ha subito un ulteriore incremento negli ultimi quindici anni, assecondando talvolta le larghe maglie del principio di autodeterminazione sotteso alla legge di tutela; non stupisce allora di trovare, tra i molti titoli ormai disponibili, il *Dizionario occitano. Robilante-Roccavione* (ARTUSIO *et al.* 2005) o il *Piccolo dizionario della lingua occitana di Rittana* (CESANA 2012), relativi a centri che rientrano sì nell'Occitania piemontese *ex lege* ma che conservano nel loro dialetto vestigia galloromanze molto attenuate, quando non inesistenti.

Di come sia sguarnito il settore delle grammatiche ho già detto affrontando il fattore 6. Qualche parola occorrerà spendere sulla vasta pubblicistica delle Valli, con testate ormai pluridecennali che alternano articoli in italiano (e talvolta in francese) a articoli/racconti/poesie in occitano; ne sono un esempio *Coumboscuro*, *Novel Temp* (poi *Lou Temp Nouvel*), *Ousitanio Vivo* (che ha cessato la pubblicazione nell'agosto 2015), *La Valaddo*, *Valados Usitanos*. Se il numero dei periodici non può che essere un indizio dell'attivismo di associazioni e militanti, il fatto che in essi si sviluppino perlopiù temi di rilevanza locale o legati alla tradizione preclude alla lingua di minoranza l'attualità, che sarebbe invece un interessante banco di prova per verificare se e come l'occitano sappia adeguarsi alle esigenze lessicali e concettuali del mondo contemporaneo.

Punteggio: 3/5

III. Considerazioni conclusive

Alla fine del 2009, quando stesi la voce «provenzale, comunità» per l'*Enciclopedia dell'italiano* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (REGIS 2011) concludevo che l'occitano si trovava a metà del guado, essendo una lingua non pienamente vitale ma nemmeno prossima all'estinzione. Questa constatazione derivava dall'applicazione all'occitano alpino orientale della griglia dell'UNESCO, che mi aveva portato ad attribuirgli un punteggio medio di 2,4/5 (seconda colonna nella tabella sotto riportata); un risultato peraltro in linea sia con quello ottenuto da altre varietà di occitano, il gascone e il linguadociano (rispettivamente 2,5 e 2,7 nella stima di LEWIS 2005; colonne terza e quarta in tabella), sia con quello attribuito al codice che più a lungo è stato a contatto con l'occitano cisalpino prima della diffusione dell'italiano, ovvero il piemontese (2,6 secondo BERRUTO 2007; quinta colonna in tabella):

	occitano alpino orientale (2015)	occitano alpino orientale (REGIS 2011; 2012)	guascone (LEWIS 2005)	linguadociano (LEWIS 2005)	piemontese (BERRUTO 2007) ⁷
1. trasmissione intergenerazionale	3	2	3	5	2,5
2. numero assoluto di parlanti	ca. 20 mila	ca. 20 mila ⁸	ca. 250 mila [stima da rivedere sulla base dei calcoli di Bernissan 2012]	ca. 5 mila	ca. 700 mila
3. proporzione di parlanti sulla popolazione totale della comunità	3	2,5	3	2	2,5
4. tendenze rispetto ai domini d'uso	3	3	2	2	2
5. risposta ai nuovi domini e ai <i>media</i>	2,5	1	0	n.d.	2
6. materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	2,5	2,5	4	2	2
7. atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	3,5	3,5	4	2	2,5
8. atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	2,5	2	3	2	3
9. ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	3	3	4	4	4
Valore medio	2,9	2,4	2,5	2,7 ⁹	2,6

n.d. = nessun dato

⁷ La stima circa il numero assoluto di parlanti è di chi scrive. Ai parametri 1, 3 e 7 Berruto attribuiva un punteggio 2-3, che ho normalizzato in 2,5.

⁸ Il numero di parlanti è quello riportato in REGIS (2012), che approfondisce (e talvolta corregge) i dati di REGIS (2011).

⁹ Media calcolata su 7 fattori anziché su 8.

Osservo *en passant* che il guascone gode di una vitalità maggiore rispetto alle altre varietà occitane d'Oltralpe, perché comprende l'aranese, irrilevante dal punto di vista numerico (ca. 5000 parlanti: cfr. SALMINEN 2007b: 248) ma ancora oggi molto praticato; e che l'alto valore (eccessivo, a mio avviso) attribuito al linguadociano per il fattore 9 è condizionato dal fatto che la varietà linguadociana è alla base dell'occitano standard generale. Misteriosa è la ragione che ha spinto LEWIS ad assegnare al linguadociano il punteggio massimo per il parametro "trasmissione intergenerazionale" (fattore 1), quando anche SALMINEN (2007b: 256) annota che «very few children learn the language» (salvo poi attribuirvi l'irrealistica cifra di 1 milione di locutori).

Già allora mi era parso di cogliere alcuni dei frutti delle politiche di tutela, come ad esempio un nuovo atteggiamento da parte delle istituzioni (fattore 7), mentre parecchio critico rimaneva il parametro cardine della trasmissione intergenerazionale (fattore 1); pure la risposta ai nuovi domini e ai *media* (fattore 5) risultava carente. A distanza di sei anni, qualcosa è stato tentato per rafforzare il fattore 1, e se ancora non si è verificato un incremento del numero di parlanti, è possibile che tale obiettivo verrà raggiunto negli anni a venire; segnali positivi si colgono relativamente al fattore 5, e anche l'atteggiamento dei membri della comunità sembra migliorato (fattore 8).

Tutto ciò considerato, insieme con l'ovvio corollario che ogni valutazione è il frutto di una stima soggettiva del ricercatore, l'occitano alpino orientale che totalizzava nel 2009 un punteggio medio di 2,4 raggiunge nel 2015 un punteggio di 2,9 (prima colonna nella tabella sopra riportata)¹⁰. Potremmo dunque concludere che, sei anni or sono, l'occitano delle valli del Piemonte era una lingua non più (o non ancora) severamente minacciata (punteggio uguale a 2) e non ancora (o non più) una lingua minacciata, senza ulteriori qualificazioni (punteggio uguale a 3), e oggi è una lingua che punta a essere "soltanto" minacciata. Un risultato piuttosto modesto, si dirà. Bisogna però tenere conto di due circostanze. In primo luogo, un incremento di 0,5 punti nell'arco di poco più di un lustro è un risultato mirabile, che lascia ben sperare per gli anni venturi. È peraltro normale che nei processi di rivitalizzazione si assista a improvvise accelerate, come quelle di cui è attualmente

¹⁰ Considero qui, sulla scorta di BERRUTO (2009a), il grado di vitalità derivante dalla media dei vari fattori. Siccome BRENZINGER et al. (2003) valutano i singoli parametri e non la media finale, non esiste ad oggi una proposta di pesatura di quest'ultima; mi sembra tuttavia che possa essere adoperata la stessa scala illustrata in 1. per la trasmissione intergenerazionale, essendo l'obiettivo complessivo dichiarato quello di caratterizzare "the kind and state of endangerment for a language" (BRENZINGER 2007: xi).

protagonista l'occitano alpino orientale, ma è altrettanto normale che a un'accelerata repentina e inattesa faccia seguito una fase, più o meno lunga, di arresto o di stabilità. Qualora la progressione fosse lineare, l'occitano cisalpino sarebbe in grado di raggiungere, nei prossimi trent'anni, la cima della scala dell'UNESCO, una prospettiva che reputo alquanto improbabile; mentre non mi sembra azzardato ipotizzare che la vitalità dell'occitano in Piemonte si assesti per un certo periodo su un valore medio intorno a 3. La seconda circostanza riguarda la contestualizzazione di quel 2,9, che abbiamo visto essere il frutto di un miglioramento (da un precedente 2,4) anziché di un peggioramento. Uno stesso valore numerico può infatti ammettere letture diverse in relazione al quadro generale in cui si inserisce (cfr. LEWIS/SIMONS 2010: 117-118), e ciò emergeva dall'uso alternato che proponevo poco sopra delle sequenze di avverbi "non più" e "non ancora". Se dico che l'occitano alpino orientale non è più una lingua severamente minacciata (punteggio uguale a 2) e non è ancora una lingua "soltanto" minacciata (punteggio uguale a 3), significa che l'occitano alpino orientale si sta muovendo verso l'alto, da 2 a 3; se affermo invece che l'occitano alpino orientale non è più una lingua "soltanto" minacciata (punteggio uguale a 3) e non è ancora una lingua severamente minacciata (punteggio uguale a 2), significa che l'occitano alpino orientale si sta muovendo verso il basso, da 3 a 2. Quando si parla di lingue minacciate la tendenza è quella di utilizzare la chiave interpretativa della sostituzione di lingua («downward trend of language shift» in LEWIS/SIMONS 2010: 117), mentre una lingua minacciata può essere benissimo vista dal *côté* della rivitalizzazione, qualora le politiche istituzionali e comunitarie comincino a sortire gli effetti desiderati. A me pare che oggi queste politiche stiano funzionando, e che l'occitano abbia finalmente imboccato la via del movimento all'insù («upward trend»). Con i migliori auguri per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2003), *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina delle Valli: Germanasca – Chisone – Alta Dora Riparia*, Pinerolo, Alzani.
- AA.VV. (2007), *L'occitano dell'alta val Pellice*, Bricherasio, Servizi Grafici.
- ALLASINO, E. *et al.* (2007), *Le lingue del Piemonte*, Torino, Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.
- ARTUSIO, L. *et al.* (2005), *Disiounari Ousitan Roubilant-Roucavioun. Dictionari Occitan Robilant-Rocavion. Dizionario Occitano Robilante-Roccavione*, Roccabruna/Cuneo, Chambra d'Òc/Fusta.

- BACCON BOUVET, C. (ed.) (2003), *Appunti morfologici della parlata occitano provenzale alpina di Salbertrand*, Oulx, Comunità Montana Alta Valle di Susa.
- BEC, Pierre (1995), *La langue occitane*, Presses Universitaires de France, Paris.
- BENEDETTO MAS, P./GIORDANO, S. (2015), «Cantare in lingua minoritaria: musica e identità a confronto in area occitana e francoprovenzale», in *InVerbis*, V/2, pp. 29-40.
- BENEDETTO MAS, P./PONS, A. (2015), «Come scrivono gli sportelli linguistici in Piemonte», poster presentato al convegno *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Olomouc (Repubblica Ceca), 27-28 marzo 2015.
- BERNARD, G. (1996), *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca, Ousitanio vivo.
- BERNISSAN, F. (2012), «Combien de locuteurs compte l'occitan en 2012?», in *Revue de Linguistique Romane*, 303-304, pp. 467-512.
- BERRUTO, G. (1987), «Lingua, dialetto, diglossia, dilalia», in HOLTUS, G./KRAMER, J. (a cura di), *Romanica et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, pp. 57-81.
- BERRUTO, G. (2007), «Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto, oggi», in RAIMONDI, G./REVELLI, L. (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 133-153.
- BERRUTO, G. (2009a), «Repertori delle comunità alloglotte e "vitalità" delle varietà minoritarie», in CONSANI, C. et al. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.
- BERRUTO, G. (2009b), «Lingue minoritarie», in GREGORY, T. (dir.), *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 335-346.
- BERT, M./COSTA, J. (2009), *Étude FORA. Francoprovençal et occitan en Rhône-Alpes*, Lyon, Université Catholique de Lyon.
- BIANCO, G./ANGHILANTE, D. (2002), *Parlar, lèser, escriure en occitan alpenc oriental*, Roccabruna, Chambra d'Òc.
- BIANCO, G./ANGHILANTE, D. (2006), *Chantar, juar e dançar. L'apprendimento della lingua occitana nella scuola dell'infanzia e primaria attraverso esperienze ludiche*, Roccabruna, Chambra d'Òc.
- BOURLLOT, R./MARTIN, M. (a cura di) (2007), *Prontuario morfologico della parlata occitano provenzale alpina di Fenestrelle e Mentoulles*, Pinerolo, Alzani.
- BRENZINGER, M. (2007), «Language endangerment throughout the world», in ID. (a cura

- di), *Language Diversity Endangered*, Berlin/New York, de Gruyter, pp. ix-xvii.
- BRENZINGER, M. *et al.* (2003) [= UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages], «Language Vitality and Endangerment», UNESCO, Paris.
(<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>); ultima consultazione: 15/09/2015).
- CESANA, W. (2012), *Piccolo dizionario della lingua occitana di Rittana. Valle Stura*, Cuneo, Primalpe.
- COSTA, J. (2015), «New speakers, new language: on being a legitimate speaker of a minority language in Provence», in *International Journal of the Sociology of Language*, 231, pp. 127-145.
- DOc = Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell'Occitano Alpino (2008), *Dizionario Italiano Occitano / Occitano Italiano. Norme ortografiche, scelte morfologiche e vocabolario dell'Occitano Alpino orientale*, Cuneo, +Eventi.
- DUBERTI, N./ REGIS, R. (2014), «Standardizzazione toponomastica in aree di confine: il caso di Roccaforte Mondovì», in FINCO, F./ IANNACCARO, G. (a cura di), *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*, Udine, Società Filologia Friulana, pp. 107-140.
- Ethnologue = <http://www.ethnologue.com/country/IT/languages> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- Euromosaic = <http://www.uoc.edu/euromosaic/web/homeect/index2.html> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- FRANCESCATO, G. (1993), «Sociolinguistica delle minoranze», in SOBRERO, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma/Bari, Laterza, pp. 311-340.
- GIORDANO, S. (2013), «Conservazione del lessico e vitalità di una lingua minoritaria. Un'indagine sull'occitano della Valle Stura (CN)», in *Rivista Italiana di Dialettologia*, 37, pp. 107-135.
- GIORDANO, S./PONS, A. (2014), «Repertori linguistici a confronto: una ricerca in alcune scuole di area occitana», in PORCELLANA, V./DIÉMOZ, F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 73-92.
- GLEISE BELLET, A. (a cura di) (2003), *Appunti morfologici della parlata occitano provenzale alpina di Bardonecchia, Oulx, Comunità Montana Alta Valle di Susa*.
- GRENOBLE, L. A./WHALEY, L. J. (2006), *Saving Languages. An Introduction to Language*

- Revitalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GRINEVALD, C./BERT, M. (2001), *Speaker and communities*, in: AUSTIN, P. K. /SALLABANK, J. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Endangered Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 45-65.
- IANNACCARO, G. (2010), *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla Legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*, Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- ISTAT = <<http://dati.istat.it/>> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- ISTAT 2012 = *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2014.
- LEM = <<http://portal-lem.com/fr/pays/italie.html>> (ultima consultazione: 15/09/2015).
- LEWIS, M. P. (2006), *Towards a Categorization of Endangerment of the World's Languages*, SIL International, Dallas.
- (<<http://www.sil.org/silewp/2006/silewp2006-002.pdf>>; ultima consultazione: 15/09/2015).
- LEWIS, M. Paul/Gary F. SIMONS (2010), *Assessing endangerment: expanding Fishman's GIDS*, *Revue Roumaine de Linguistique* LV (2): 103-120.
- MOSELEY, Ch. (2010), «Introduction», in ID. (a cura di), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris, UNESCO, pp. 8-12.
- ODIARDO, L. (2012), *"A mio modo". Dialetti e minoranze linguistiche in Italia e nel Cuneese*, Cuneo, Primalpe.
- PEY DI LIZAN [Pietro Dao] (1983), *Occitano alpino. Cenni storici. Grammatica. Vangelo di S. Marco*, Trento, Grafiche Artigianelli.
- PLA-LANG, L. (2008), *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica?*, Frankfurt am Main, Lang.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2009), *Vioure â paî. Volume I. L'eicòlo ënt â bòc*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2012), *Vioure â paî. Volume II. Uno storio tiro l'aoutro*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2009), *Vioure â paî. Volume I. L'eicòlo ënt â bòc*, Savigliano, L'Artistica.
- PREVIATI, R./CALLIERO, G. (2014), *Chit disiounari dà patouà amuzant e coulourà*, Torino, AGV.

- REGIS, R. (2011), «provenzale, comunità», in SIMONE, R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 1179-1182.
- REGIS, R. (2012), «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128/1, pp. 88-133.
- REGIS, R./RIVOIRA, M. (2014), «Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte», in PORCELLANA, V./DIÉMOZ, F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 17-51.
- REGIS, R. (in stampa), «Profilo dell'occitano in Piemonte: aspetti sociolinguistici», in *Lingüística occitana. Revista academica en linba*, 10.
- RIVOIRA, M. (2013), «L'identità sul cartello. Esperienze di toponomastica bilingue nelle valli occitane del Piemonte», in *Géolinguistique*, 14, pp. 57-88.
- SALMINEN, T. (2007a), «Endangered Languages in Europe», in BRENZINGER, M. (a cura di), *Language Diversity Endangered*, de Gruyter, Berlin/New York, pp. 205-232.
- SALMINEN, T. (2007b), «Europe and North-Asia», in MOSELEY, Ch. (a cura di), *Encyclopedia of the World's Endangered Languages*, London/New York, Routledge, pp. 211-280.
- TELMON, T. (1994), «Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia», in SERIANNI, L./TRIFONE, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 923-950.
- TOSO, F. (2006), *Frammenti d'Europa. Guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, Milano, Baldini & Castoldi.
- ZÖRNER, L. (2008), *I dialetti occitanici della Valle Po*, Torino, Valados Usitanos.

Musica occitana e vitalità (socio)linguistica: alcuni esempi di area piemontese

Silvia Giordano

Il tema della musica occitana è stato al centro del convegno «Dal *folk* al *pop*. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi» che si è tenuto nel settembre 2014 presso la Scuola Latina di Pomaretto nell'ambito della Giornata delle Lingue Minoritarie (gli interventi sono confluiti in PONS 2015). In quell'occasione l'argomento è stato sviluppato da un punto di vista soprattutto etnomusicologico ed è stato affrontato in rapporto al più generale fenomeno del *folk revival*; a partire dalla discussione e dall'analisi di alcune questioni relative alla musica occitana tradizionale, al recupero della tradizione musicale che ha sviluppato «il nucleare itinerario della rinascita musicale» (RASCHIERI, 2015: 44) e ai nuovi canali di diffusione della cosiddetta musica occitana¹, sono stati forniti saggi di applicazione dei metodi e degli strumenti propri dell'etnomusicologia².

In questa sede, a partire dal tema della giornata di studi «Vitalità, morte e miracoli dell'occitano» e dall'invito, molto gradito, ad affrontare il tema della musica occitana in area cisalpina quale fenomeno *che ha del miracoloso* (per rimanere all'interno della felice espressione proposta per il titolo del convegno), vorrei sviluppare l'argomento da un punto di vista più strettamente linguistico e legare il fenomeno della musica occitana al più ampio discorso sulla vitalità delle lingue minoritarie³.

Lo studio della musica occitana e, in particolare, della canzone in occitano può essere interessante sotto due profili “linguistici” diversi, ma complementari: da una parte, può rivelarsi utile analizzare il tipo di lingua utilizzato per comporre i brani, studiarne le

¹ L'etichetta “musica occitana” e, più in generale, il concetto stesso di musica occitana (che è stato oggetto del convegno «Dal *folk* al *pop*. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi») non è del tutto esente da problematicità. A questo proposito si vedano, in particolare, il contributo di RASCHIERI (2015: 43) e l'intervista a Manu Théron di RICCI (2015: 69-77) contenuti negli atti del convegno.

² Mi riferisco soprattutto ai contributi di RASCHIERI (2015: 37-50) e di TRON (2015: 51-68).

³ Per un'approfondita introduzione al tema della vitalità delle lingue minoritarie (con particolare riguardo alla situazione piemontese) rimando ai contributi di Gaetano Berruto e Riccardo Regis raccolti in questo volume (e alla relativa bibliografia).

caratteristiche strutturali, le regole interne, studiare, cioè, la *vitalità interna* della lingua; si potrà, ad esempio, valutare la capacità della lingua di ricorrere a neologismi, cioè a parole nuove per spiegare concetti nuovi, o si potrà studiare il grado di vicinanza con le varietà di occitano parlate nelle valli. Dall'altra parte, l'argomento può essere analizzato prendendo in considerazione il ruolo che la musica può avere per la *vitalità esterna* dell'occitano, quella relativa agli usi, alla distribuzione e alla diffusione della lingua minoritaria presso la comunità (BERRUTO 2011: 291)⁴. La nascita, la diffusione e la persistenza di molti gruppi che si considerano occitani e che propongono musica in occitano, così come il sempre più ampio bacino d'utenza, sono un elemento che va tenuto in forte considerazione in un contesto minoritario in regressione, in cui l'occitano è fortemente "minacciato" dalle altre varietà repertoriali a disposizione dei parlanti. Al livello basso⁵ del repertorio, infatti, l'occitano è ormai affiancato e sempre più spesso sostituito dal piemontese e dall'italiano (cfr. BERRUTO 2009b e REGIS, RIVOIRA 2015); inoltre, va accennato al fatto che, per quanto riguarda la scelta del codice da utilizzare nell'ambito della produzione artistico-musicale, l'inglese ha spesso rappresentato e, in alcuni casi, rappresenta ancora oggi, l'orizzonte linguistico (e culturale?) di molti gruppi musicali italiani.

Il fatto che diversi gruppi musicali legati alle valli piemontesi abbiano deciso di produrre musica in occitano ha, a mio parere, un valore sociolinguistico molto significativo; la scelta di utilizzare il codice linguistico minoritario assume infatti un forte valore simbolico e identitario ed è, di conseguenza, un indicatore di vitalità sociolinguistica da non sottovalutare (cfr. anche GIORDANO in stampa).

Per il progetto di tesi dottorale⁶ mi sto occupando delle canzoni originali in occitano composte da cantautori e gruppi musicali piemontesi dagli anni '90 a oggi. Per costruire un corpus di brani originali su cui intraprendere l'analisi linguistica vera e propria (studiare i tratti fonetici, la morfologia, il lessico) ho ritenuto necessario compiere preliminarmente una sorta di "censimento" della produzione musicale occitana delle valli piemontesi, per avere un quadro il più completo possibile dell'area. Dopo una prima ricerca di informazioni

⁴ Per un approfondimento sui concetti di vitalità linguistica e sociolinguistica e per una disamina dei parametri adottati per lo studio del grado di *endangerment* di una lingua si veda BERRUTO 2009a.

⁵ Il livello basso del repertorio è rappresentato dalle varietà utilizzate dalla comunità per la conversazione familiare, informale e quotidiana.

⁶ Dottorato in *Scienze del linguaggio e della comunicazione*, indirizzo in *Dialettologia, geografia linguistica e sociolinguistica* dell'Università di Torino.

in rete sulle realtà musicali attive in Piemonte e sulla produzione discografica “occitana”, ho consultato la raccolta di audiovisivi della Scuola Latina di Pomaretto, la mediateca dell’associazione *Espaci Occitan* e quella dell’associazione *Chambra d’Òc*; ho girato per i negozi di dischi di Cuneo e Torino e intervistato alcuni esponenti della musica occitana, come Dario Anghilante⁷ e Rosella Pellerino⁸. In pochi mesi ho raccolto informazioni, dalla val di Susa alla val Vermenagna, su circa ottanta realtà musicali (tra gruppi, cori e cantautori), la maggior parte delle quali tuttora attive.

Per dar conto dell’ampia portata, anche discografica, del fenomeno, va tenuto presente che, sul totale dei gruppi censiti, una cinquantina ha prodotto almeno un album (un quinto è rappresentato dai cori, che spesso vantano una produzione discografica consistente) e almeno una ventina ha composto canzoni originali in occitano (cfr. BENEDETTO MAS, GIORDANO 2015: 34)⁹. Uno dei più forti indizi di “vitalità”, a mio parere, riguarda proprio questo fatto: molti gruppi occitani, nati soprattutto negli ultimi dieci anni, sulla scia di gruppi di riferimento come *Lou Dalfin*¹⁰ e *Lou Seriol* hanno deciso di utilizzare l’occitano per fare musica nuova e personale, non solo riproponendo brani tradizionali di forte richiamo per ballerini e appassionati di sempre. È vero che la maggior parte dei brani si basa

⁷ Dario Anghilante è un personaggio molto conosciuto del panorama musicale occitano del Piemonte. Figlio di Masino Anghilante, poeta e cantautore occitano originario di Sampeyre, è stato uno dei maggiori esponenti del MAO, il “Movimento Autonomista Occitano”, e negli anni ’70 ha fondato insieme a Sergio Berardo, leader attuale de *Lou Dalfin*, il primo gruppo di musica occitana nelle valli del Piemonte. Nel 1999 ha inciso un album con il gruppo *Lbi Sonaires* e, in seguito, ha fondato il gruppo *Aire de Prima* con il quale ha prodotto due album di canti tradizionali e di canti di sua composizione. Dario Anghilante collabora attivamente con l’associazione *Chambra d’Òc* con la quale negli ultimi anni propone spettacoli teatrali musicati.

⁸ Rosella Pellerino, responsabile del settore Lingua e Cultura dell’associazione culturale *Espaci Occitan* di Dronero, è cantante e musicista nel gruppo *A fil de ciel*. Grande conoscitrice della situazione linguistica e socioculturale del Piemonte (ha ottenuto il Master di I livello “*Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte*”) e della storia della musica e degli strumenti tradizionali dell’area occitana, ha realizzato traduzioni e revisioni di testi per diversi gruppi musicali occitani, tra cui *Lou Dalfin*, *Gai Saber*, *Lo Giari d’òc* e *L’Escabòt*.

⁹ Le canzoni originali in occitano selezionate per il corpus sono più di duecento e coprono un arco temporale che va dai primi anni ’90 a oggi: per compiere un’analisi fonetica e morfologica del materiale raccolto, tutti i brani sono stati trascritti in IPA (*International Phonetic Alphabet*).

¹⁰ RASCHIERI (2015: 46), riguardo all’influenza del gruppo *Lou Dalfin*, scrive: «Proprio quest’esperienza [quella de *Lou Dalfin*], ormai trentennale, ma incredibilmente capace d’aggiornamento, ha saputo catalizzare le pulsioni identitarie, imponendosi quale sovrana effigie sonora. Per azione diretta e tramite meccanismi di propagazione secondaria si è costituita una rete capillare per la didattica strumentale e coreutica, sono sorte numerose e attivissime formazioni-satellite, si è assistito addirittura a un mutamento nella autorappresentazione istituzionale di un territorio allargato».

su musiche della tradizione occitana soprattutto d'oltralpe, ma ci sono anche sperimentazioni nuove, sia soprattutto per via di testi nuovi (e tematiche nuove) sia per la scelta di generi musicali nuovi: si pensi dapprima al *folk rock* de *Lou Dalfin*, ma anche al *reggae* de *Lou Seriol*, al cantautorato di Silvio Peron fino a giungere al *metal* de *Maladecia* o de *Lou Quinse*.

Per fornire un saggio della ricchezza artistica, culturale e linguistica della proposta musicale occitana attualmente presente sul territorio, ho pensato di proporre e discutere alcuni esempi molto recenti, volutamente diversi tra loro per provenienza e per genere musicale¹¹; ho isolato quattro brevi estratti di canzoni originali, tratti dai seguenti brani scritti e incisi da artisti, più o meno noti, provenienti dalle diverse valli di parlata occitana:

- il brano *Man dë péïro*, presente nell'album *Lêve les yeux* (2014) della cantautrice Valeria Tron;
- il brano *Marselha*, presente nell'album *Finisterre* (2013) del gruppo *Lou Tapage*;
- il brano *La bataiolo*, presente nell'album *Ames en peno* (2013) del gruppo *Maladecia*;
- il brano *Mounde*, presente nell'album *Marlevar* (2010) del gruppo *Marlevar*.

Figura 1. Gli album *Lêve les yeux*, di Valeria Tron, e *Finisterre*, dei *Lou Tapage*.



¹¹ In questa analisi mi occuperò esclusivamente di vitalità interna, cercando di fornire qua e là piccoli spunti di riflessione sul rapporto tra produzione artistica e lingua minoritaria.

In omaggio al luogo, prendo le mosse da una cantautrice della val Germanasca, molto conosciuta e molto apprezzata dal pubblico e dalla critica musicale (è stata candidata alla targa Tenco nel 2014 per il miglior album in dialetto¹²): Valeria Tron ha intrapreso la sua carriera artistica con l'ensemble *Magnaut Big Band* e ha prodotto nel 2014 il suo primo album *Lêve les yeux* con il gruppo *Joglar*.

Così Valeria Tron descrive le sue canzoni e il suo *patouà*:

«Molte delle mie canzoni in fondo sono delle preghiere, degli atti d'amore per un mondo e una cultura per cui saprei dare la vita. [...] Il patouà è una lingua legata alla vita, alla manualità, alla verità. È una lingua senza estremi, non sa dire “addio” e neppure “ti amo”, parla per immagini, è duttile, fotografica. Tante sue espressioni sono realmente intraducibili, sono come fotogrammi tratti dall'esperienza quotidiana, in perenne movimento. Un esempio per tutti: il patouà non sa dire “alba” ma piuttosto “all'entrata del giorno”. E poi il patouà non è come l'italiano, che si può parlare in molti modi, più o meno forbiti. No, il patouà o lo sai o non lo sai, e si parla in un solo modo»¹³.

Nel breve estratto dal brano *Man dë péïro*, del quale propongo di seguito il testo presente nel libretto e la trascrizione in IPA (con traduzione in nota)¹⁴, è evidente la forte adesione della cantautrice alla varietà di occitano della val Germanasca, valle in cui è nata e cresciuta: in diverse occasioni, infatti, Valeria Tron ha dichiarato di raccontare la propria vita (e cantare le proprie canzoni) nella lingua che *tramanda* a suo figlio.

Testo presente nel libretto	Trascrizione in IPA
Ài man dë péïro	aï maŋ də 'peïro
queur dë mèel	kœr de mɛl
cubèrta dë feullho e un toc dë sèel	ky'berta əd 'fwəlo ɛŋ tok de sɛl
un champ dë tèro sënso flou	əŋ ʧɑmp də 'tɛro 'sɛŋso flu

¹² Nel 2004 la targa Tenco è stata vinta da *Lou Dalfin* con l'album *L'òste del diau*.

¹³ La presente citazione è tratta dall'articolo di Massimo Damiano «Valeria Tron, la cantautrice del patouà», pubblicato il 2 febbraio 2015 sul mensile «Vita Diocesana Pinerolese» (l'articolo è disponibile *online* sul sito www.vitadiocesana.pinerolese.it).

¹⁴ Tutti i testi e le traduzioni inseriti nel presente contributo sono tratti dai libretti di accompagnamento ai cd.

uno goulo sënso vous
 Ài braia goccha dë pachoc
 e un tricot dë lano dë bôc
 uno storio da countiâ
 pë quë tu peusie lo chantâ

Uno chitto, l'aoutro groso
 uno amaro, l'aoutro douso
 uno niëro, l'aoutro blanch
 uno souno, l'aoutro chanto.
 Uno d'albouërn e l'aoutro dë roure
 uno ri e l'aoutro plouro.
 uno storio da countiâ
 pë quë tu peusie lo chantâ¹⁵

'yno 'gulo 'səŋso vus
 aɪ 'braja 'got:ʃa də pa'tʃok
 eŋ tri'ko də 'lano əd bək
 'yno 'storjo da kun'tja:
 'per ke ty 'pəsje lo tʃan'ta:

'yno 'tʃit:o l 'aʊtro 'groso
 'yno a'maro l 'aʊtro 'doso
 'yno 'njəro l 'aʊtro 'blantʃo
 'yno 'suno l 'aʊtro 'tʃanto
 'yno d al'bwərɲ e l 'aʊtro əd 'rure
 'yno ri e l 'aʊtro 'pluro
 'yno 'storjo da kun'tja:
 'pər ke ty 'pəsje lo: tʃan'ta:

Nel cantato di Valeria Tron sono facilmente individuabili alcune caratteristiche linguistiche tipiche della varietà di occitano parlata in val Germanasca (e più in generale delle valli settentrionali):

- il mantenimento dei gruppi consonantici *fl-*, *pl-*, *bl-* (cfr. nel testo *flou* 'fiore', *plouro* 'piange' e *blanc* 'bianco'), mentre nelle valli centro-meridionali è attestata quasi ovunque la palatalizzazione di questi nessi (ad esempio *fiour* 'fiore', *pioura(r)* 'piangere' e *bianc* 'bianco', come accade del resto in italiano: *fiore*, *piangere* e *bianco*);
- la formazione del plurale in *-a* dei sostantivi e aggettivi femminili che terminano in *-o* (cfr., ad esempio, nel testo *cubèrta* 'coperte'; cfr. PONS, GENRE 1997: XXXII);
- l'allungamento di compenso delle vocali finali nell'infinito presente per caduta della *-r* finale (cfr. nel testo *countiâ* 'raccontare' e *chantâ* 'cantare'; ivi: LXIX). Nell'area centro-meridionale, tendenzialmente la *-r* finale viene mantenuta in alcune varietà, mentre in altre cade ma non dà quasi mai luogo all'allungamento vocalico (fa

¹⁵ Trad.: «Ho mani di pietra, cuore di miele, coperte di foglie e un pezzo di cielo, un campo di terra senza fiori, una gola senza voce. Ho pantaloni sporchi di fango e una maglia di nodi di legno, una storia da raccontare perché tu possa cantarla. Una piccola, l'altra grossa, una amara, l'altra dolce, una nera, l'altra bianca, una suona, l'altra canta. Una di maggiociondolo, l'altra di rovere, una ride, l'altra piange. Una storia da raccontare perché solo tu possa cantarla».

eccezione, ad esempio, la varietà della media val Vermenagna in cui è presente l'allungamento vocalico; cfr. più avanti l'analisi del cantato del gruppo *Maladecia*).

Il secondo esempio è tratto da un brano composto da *Lou Tapage*, gruppo musicale *rock-folk*¹⁶ che, come accaduto per Valeria Tron, è stato candidato alla targa Tenco per il miglior album in dialetto nel 2014. Il gruppo è stato fondato nel 2000 e ha all'attivo cinque album; nel corso degli anni la formazione è cambiata molto, ma la caratteristica peculiare del gruppo è rappresentata dal fatto che per la traduzione in occitano dei brani originali il gruppo si affida a una collaboratrice originaria di Bellino, in alta val Varaita.

Nel 2010, inoltre, *Lou Tapage* ha riproposto in occitano alcuni brani di un famoso album di Fabrizio De André, *Storia di un impiegato*: quello delle tradizioni è un fenomeno “vitale” molto interessante e, sebbene non siano moltissimi i casi di traduzioni in occitano di brani di autori famosi, quello de *Lou Tapage* relativo al cantautore ligure non è un caso isolato; anche il gruppo *Estorio drolo* ha inciso nel 1999 una canzone di De André, tradotta in occitano da Fredo Valla (*Il suonatore Jones*, diventata *Jan lou sounaire*); inoltre, nel 1995 lo stesso De André ha avuto una collaborazione con il gruppo della val Grana *Li Troubaires de Coumboscuro* e ha cantato un brano in occitano, *Mis Amour*, nell'album *A toun soulèi*.

Propongo di seguito un breve estratto del brano *Marselha*, accompagnato dal ritornello, tratto dall'album *Finisterre*¹⁷.

Testo presente nel libretto	Trascrizione in IPA
Ma Marselha es coma acò en jari pòl pas amar qui vòl amar qui vòl ma Marselha es coma acò aüra però d'aram mi la nuech la coloro dabòrt	mar'sejo ez m a'ko en 'dʒari pol pa 'amar ki vol 'amar ki vol mar'sejo ez m a'ko a'yro pe'ro d a'ram mi la nwetʃ la ku'luru da'bor
Quora retorno dançarem ensem la contròvielha tuchi a Marselha	'kuro re'turno dan'saren en'sem la kuntro'vjejo 'tyʃi a mar'sejo

¹⁶Sul sito del gruppo (<http://www.loutapage.com/#biografia>) si legge: «Gruppo rock-folk nato nel 2000 nel sud ovest del Piemonte la cui musica spazia dal ritmo dei balli popolari occitani alle arie irlandesi, dal cantautorato italo-francese alla musica celtica, il tutto legato da un proprio eclettico filo conduttore».

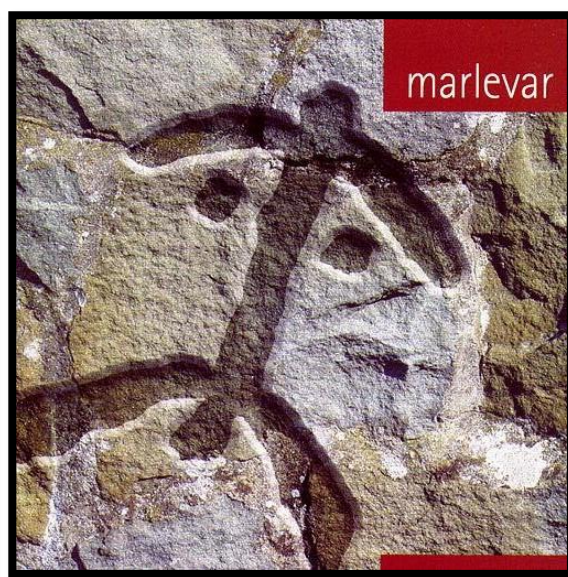
¹⁷ Nell'ultimo album, *Finisterre*, *Lou Tapage* ha intrapreso una svolta importante, decidendo di proporre la maggior parte delle canzoni originali non più in occitano, ma in italiano.

quora retorno dançarem ensem
tuchi a Marselha ambe ielha e paielh¹⁸

'kuro re'turno dan'sarenj en'sem
la kuntro'vjejo am'be 'jejo e pa'jei

Lasciando da parte fenomeni fonetici e morfosintattici, mi soffermo in questo caso sul lessico e, in particolare, sui termini *ielha* ['jejo] 'nonna' e *paielh* [pa'jei] 'nonno'. Queste due forme sono molto interessanti perché nell'area sono diffuse, a mia conoscenza, esclusivamente in val Varaita: le voci *ieio* 'nonna' e *iei* 'nonno' sono documentate nel dizionario di BERNARD (1996: 214 s.v.), relativo alla varietà di Bellino, e sempre in Bernard è presente il lemma *paiei* 'nonno', «riduzione di "paire viei"» (ivi: 301-301 s.v.). Anche l'Atlante italo-svizzero (AIS)¹⁹ riporta le forme *iei* 'nonno' e *ieio* 'nonna' nel punto d'inchiesta di Pontechianale²⁰; la forma *paiei* 'nonno' è invece attestata nell'Atlante Linguistico Italiano (ALI) nella località di Bertines di Casteldelfino²¹, anch'essa situata in valle Varaita.

Figura 2. Gli album *Ames en peno*, dei *Maladecia*, e *Marlevar*, dei *Marlevar*.



¹⁸ Trad.: «Ma Marsiglia è così un topo non può amare chi vuole amare chi vuole, ma Marsiglia è così adesso però di rame la notte subito colorerò. Quando ritorno danzeremo insieme la còntrovelha, tutti a Marsiglia, quando ritorno danzeremo insieme tutti a Marsiglia con nonna e nonno».

¹⁹ L'AIS (*Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*) è interamente consultabile online alla pagina: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>.

²⁰ I dati sono ricavati dalle carte 16 (*Il nostro nonno*) e 17 (*La nostra nonna*).

²¹ I dati sono ricavati dalla carta 812 (*nonno-nonna*) dell'ottavo volume. Nella stessa carta la forma attestata per 'nonna' è *ieio*.

Un genere musicale molto diverso da quello proposto da *Lou Tapage* e, in generale, molto “diverso” nel panorama musicale occitano delle valli, è rappresentato dal *folk-metal* del gruppo *Maladecia*. Il gruppo si presenta così sulla pagina *Facebook* ufficiale:

«Nell’agosto del 2009 cinque ragazzi accomunati dalla passione per la montagna, le tradizioni locali, la musica folkloristica e l’heavy metal, si incontrano davanti ad una birra per discutere del più e del meno. In una sola serata il quadro finale era chiaro: alla provincia di Cuneo, zona compresa tra la cultura occitana e quella piemontese, mancava un gruppo in grado di coniugare la grande tradizione musicale del basso Piemonte, l’amore per la montagna ed i suoi popoli e, non ultima, la passione per le sonorità un po’ estreme tipiche del filone metal. In un ambiente dominato nettamente da gruppi musicali folkloristici tradizionali, ecco che quella fatidica sera, i “nostri cinque” decidono di formare un gruppo folk metal: i Maladecia» (<https://it-it.facebook.com/maladecia/>).

Il gruppo ha inciso nel 2013 il suo primo album, *Ames en peno*, che contiene al suo interno alcuni brani tradizionali rivisitati in chiave *metal*, alcuni brani in piemontese e un brano, *La bataiolo*, scritto in occitano dal cantante del gruppo, Maurizio Bottero, originario dell’alta val Vermenagna. Riporto di seguito un estratto del brano:

Testo presente nel libretto	Trascrizione in IPA
Sentou encaro i bram de gent de i age que soun pasà L’ultim souléi dal journ Slarjo i ouble Destors i sens Porto visioun de temp desmentià de ome louenh	'sentu eŋ'karo i bram de dʒent de j aɖʒe ke suŋ pa'sa l 'yltim su'leɪ dal dʒorn 'zlardʒo j 'umbre de'stors i seŋs 'porto vi'zjuŋ de temp dezmen'tja de 'ome lweŋ
Que strano sensasioun I brivid que couren sal corp Après èn lament apeno sentu Louenh misterious perdu I bataie sun mesque pus	ke 'strano seŋsa'sjuŋ i 'brivid ku'reŋ sal corp a'pres əŋ la'ment a'peno sen'ty lweŋ miste'rjuʒ per'dy i ba'taje suŋ 'meke pys

Storie da countâ
Ma carcoso resto
Lo sentou me navisou
‘nt al calâ dal souléi²²

'storje da kun'ta
ma kar'koso 'resto
lu 'sentu me na'vizu
ənt al ka'la dal su'lej

Dal punto di vista linguistico, in questo estratto di brano si possono individuare almeno due tratti caratteristici della varietà dell'alta e media val Vermenagna (comuni anche ad altre aree):

- la realizzazione dell'articolo femminile plurale *i* (*i ouble* 'le ombre', *i bataie* 'le battaglie'), mentre nel resto dell'area per l'articolo femminile plurale sono attestate, di norma, le forme *las* (*lâ* davanti a consonante nelle varietà settentrionali), *les* o *le*. La forma *i* per l'articolo femminile e maschile plurale è diffusa a Vernante (cfr. AVENA 2012: 117), mentre a Limone Piemonte per il femminile plurale è attestata la forma *li* (ma è diffusa anche la forma *i*); la stessa realizzazione dell'articolo attestata in media Val Vermenagna è diffusa anche in alcune micro-aree delle alte valli Varaita (intorno all'abitato di Sampeyre), Maira (Cartignano) e Grana (Monterosso Grana).
- come per il brano di Valeria Tron, si può notare anche in questo caso l'allungamento vocalico nei verbi all'infinito presente, in seguito alla caduta della *-r*: questo tratto, che non è distinguibile nel cantato, è evidente nel testo presente nel libretto (*Storie da countâ* 'storie da raccontare' e 'nt al calâ dal souléi' 'nel calare del sole'). L'allungamento vocalico degli infiniti presenti è attestato nel dizionario di Vernante di GIORDANO (2010: 19-36): per quanto riguarda l'alta val Vermenagna, invece, la *-r* è ancora pronunciata (come attestano i dell'Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte occidentale, ALEPO, per il punto di Limone Piemonte; cfr. anche AVENA 2012: 115).

Nel brano *La bataiolo* c'è però un elemento apparentemente estraneo alle parlate della val Vermenagna: gli aggettivi e i sostantivi femminili singolari, in questa canzone, terminano in *-o*, come accade nella maggior parte dell'area occitana cisalpina, ma non in val Vermenagna,

²² Trad.: «Sento ancora le grida di genti di età ormai passate, l'ultimo sole del giorno allunga le ombre, distorce i sensi, porta visioni di temi dimenticati, di uomini lontani. Che strana sensazione i brividi che corrono su corpo, dopo un lamento appena sentito, lontano, misterioso, perso. Le battaglie sono ormai storie da narrare, ma qualcosa resta, lo sento, me ne ricordo nel calare del sole».

dove l'esito regolare è *-a* (ivi: 115-117). Probabilmente il gruppo ha preferito orientarsi verso l'esito *-o*, perché più comune all'area occitana piemontese e d'oltralpe, in opposizione all'esito *-a*, sentito come localmente marcato e omofono del piemontese.

Passo ora all'ultimo esempio di "vitalità", che unisce musica e poesia e, per farlo, mi sposto in una piccolo comune della valle Grana, *Santo Lucio de Coumboscuro*. Qui il gruppo *Marlevar* ha inciso nel 2010 un album molto suggestivo, che mette in musica alcune poesie di Sergio Arneodo, poeta e scrittore molto conosciuto, vera anima di Coumboscuro e tra i fondatori dell'associazione *Escolo dóu Po*. Inoltre, il gruppo *Marlevar* è stato tra i gruppi *testimonial* dell'UNICEF per il progetto "*All children in school*" che ha portato a una raccolta discografica di *world music*.

Così il gruppo si descrive e presenta l'album *Marlevar*:

«La storia di un incontro tra alcuni musicisti italiani avvenuto all'estero, dove le riflessioni sulle lingue d'Europa e del Mediterraneo diventano una ricerca che si fa sperimentazione musicale. Una creatività alimentata da un luogo "speciale", una valle nascosta, che da sempre svolge il suo ruolo di "portale" tra Italia e Francia; tra montagna e mare. Tutte le suggestioni e le leggende di Coumboscuro ispirano i testi importanti, le atmosfere, le spiritualità e la poesia di questo lavoro che i musicisti hanno pensato di realizzare proprio qui, con apparecchiature mobili di altissima tecnologia, in una valle che cela ancora misteri e fascino culturali sospesi. Come quel luogo, come questo CD: tra passato e futuro. Come la lingua che hanno deciso di usare: il provenzale, una lingua neolatina, poco diffusa e che incrocia Spagna, Francia, Italia e il Mediterraneo. Che da questa altezza, sul monte Bego, si vede e si respira...» (tratto dal libretto del cd *Marlevar*).

L'album *Marlevar* da cui è tratto il brano che riporto di seguito, *Stella di Venere*, contiene al suo interno, oltre a canzoni in occitano (o provenzale, glottonimo prediletto dal gruppo in continuità con la "politica" culturale di "Coumboscuro centre prouvençal"), brani in italiano, francese, genovese e spagnolo.

Testo presente nel libretto	Trascrizione in IPA
Vé ilàì, vé ilàì, mamà, l'estello bello, passo lou crest de la mountagno nièro...	ve i'laì ve i'laì ma'ma l e'stelo 'bel:o 'pas:o lu krest de la mun'tapno 'njero

Acò, pichot, es l'estello bouèro
a li pèl blound e d'or a la gounello
Vé ilàì, vé ilàì, mamà, i-à, dindouleto
de la grando, n'estello minçouléto.

Sabes, fièt, jamài i-à causo bello
senço sa grimo al caus, jamài i-à maire
senço Messio de plour, couro dins l'aire,
la grando nuèch dréire lou crést s'envello
aquesto nuèch, que viro sus la couòlo,
ente l'estello mincéto se dindòlo²³

a'ko pi'tfot es l e'stel:o bu'jero
a li pel blund e d or a la gu'nel:o
ve i'laì ve i'laì ma'ma j a dindu'leto
de la 'grando n e'stelo minjsu'leto

'sabes fi'et dʒa'maì j a 'kauzo 'bel:o
'senço sa 'grimo al kaus dʒa'maì j a 'maìre
'senço me's:ia de plur 'kuro dins l 'aìre
la 'grando nweɟ 'dreire lu krest s en'velo
a'kesto nweɟ ke 'viro sys la 'kwolo
en'te l e'stelo minj'seto se din'dolo

Questa sorta di *ninna nanna* in rima (due sestine formate ciascuna da due distici a rima incrociata e un distico a rima baciata), molto evocativa, è contraddistinta da un lessico ricercato e poetico, ma allo stesso tempo semplice e “quotidiano”. A tal proposito, si può notare nel brano un termine appartenente al campo lessicale delle stelle, diffuso anche in piemontese (cfr. BRERO 2001: 284): si tratta della denominazione usata per Venere, *estello bouèro* [e'stel:o bu'jero] ‘stella bovara’ (chiamata anche *estello bello* [e'stelo 'bel:o] ‘stella bella’). Le denominazioni attestate dall’ALEPO per la stella di Venere sono molteplici e anche i dizionari dell’area riportano diversi significanti con la relativa motivazione popolare: *stella del mattino* (cfr., ad esempio, DOC 2008: 268, *estèla del matin*), perché si tratta del primo corpo celeste che si vede al mattino (e in alcuni periodi dell’anno è visibile anche durante o dopo il tramonto), *stella del pastore* (o *del bovaro*; cfr., ad esempio, BRERO 2001: 284, *stèila boera* e BERNARD 1996: 404, *stelo dei pastour*), perché è la prima stella che il pastore vede quando inizia a lavorare e *stella bella* (cfr., ad esempio PONS, GENRE 1997: 121, *la bèllo eitèlo*), in riferimento alla dea Venere (per le denominazioni di Venere e di altri corpi celesti nei materiali dell’ALEPO, cfr. BENEDETTO MAS in stampa).

²³ Trad.: «Lassù, vedi lassù, mamma, la stella bella: passa il dosso della montagna nera... Quella bambino è la stella di Venere, ha i capelli biondi e la gonna d'oro. Lassù, vedi lassù, mamma, c'è, appesa a quella grande, una stella piccolina! Sai, bambino mio, non c'è mai cosa bella senza la sua lacrima al piede, non c'è madre senza Messia di pianto, quando nell'aria la grande notte rotola dietro il cresto, questa notte, che gira dietro la montagna, dove la stella piccolina si dondola».

Il tema della canzone *in dialetto* è stato affrontato negli ultimi anni da diversi linguisti e dialettologi (cfr., ad esempio, i lavori di COVERI 1996 e 2012, SOTTILE 2013 e le relative bibliografie) e il suo rapporto con la vitalità (socio)linguistica del dialetto è, oggi più che mai, mediato da fattori ideologici e identitari (sui rapporti tra *lingua*, *musica* e *identità* si veda l'ultimo numero della rivista «*InVerbis*» curato da SOTTILE *et alii* 2015). Gli esempi che ho presentato in questa breve comunicazione possono offrire un primo, seppur molto parziale, saggio della ricchezza linguistica e culturale della canzone in occitano e della sua “vitalità” nelle valli piemontesi. Va sottolineato, poi, che si tratta di un’offerta che non accenna a diminuire e che non è più legata esclusivamente né alla musica tradizionale né alla musica che, nel frattempo, è diventata tradizionale²⁴ (come quella de *Lou Dalfin*), ma segue vie proprie e molto diversificate. Credo che ormai non ci si possa più limitare a leggere questo fenomeno nella prospettiva di una moda passeggera o nell’ottica della riproposta di un marchio *che vende* e quindi *va sfruttato*; credo che ci sia dell’altro, qualcosa di più profondo, qualcosa che ha a che fare con la terra, con le radici, con l’identità, vera o “costruita” che sia, qualcosa che ha a che fare con la lingua, ma non solo. E sebbene le prospettive d’analisi che qui si aprono siano molteplici e a dir poco interessanti, è opportuno che un’aspirante linguista non esuli oltremodo dal suo campo di studi.

Riferimenti bibliografici

- AIS = JABERG, K./JUD, J. (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier.
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; in redazione presso l’Università di Torino.
- ALEPO = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte occidentale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso; in redazione presso l’Università di Torino.
- DOC = Commissione Internazionale per la Normalizzazione Linguistica dell’Occitano Alpino (2008) *Dizionario Italiano-Occitano Occitano-Italiano*, Cuneo, +Eventi.
- AVENA, P. (2012), «Breve profilo linguistico della valle Vermentagna. Contributo al dibattito sulla delimitazione dell’area provenzale cisalpina», in *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano*, III serie, 36, pp. 99-153.

²⁴ Per un approfondimento sul rapporto tra repertori musicali di tradizione orale e *folk music revival* e sul concetto di “invenzione della tradizione” applicato alla realtà occitana cfr. GUIZZI, MEANDRI (2015 e relativa bibliografia).

- BENEDETTO MAS, P. (in stampa), «Il lessico delle stelle: denominazioni e motivazioni popolari in area occitana piemontese», in *Linguistica Occitana*, 7^a Obrador de Lingüística Occitana, Monaco di Baviera.
- BENEDETTO MAS, P./GIORDANO, S. (2015), «Cantare in lingua minoritaria: musica e identità a confronto in area occitana e francoprovenzale», in *InVerbis* II/2015, pp. 29-40.
- BERNARD, G. (1996), *Lou Saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca, Edizioni Ousitanio Vivo.
- BERRUTO, G. (2009a), «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie», in C. CONSANI, P. DESIDERI, F. GUAZZELLI (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.
- BERRUTO, G. (2009b), «Nugae di sociolinguistica della Galloromania piemontese», in H. R. NÜESCH (ed.), *Galloromanica et Romanica. Mélanges de linguistique offerts à Jakob Wüest (Romanica Helvetica 130)*, Tübingen/Basel, Francke, pp. 13-29.
- BERRUTO, G. (2011), «Considerazioni conclusive», in B. MORETTI, E. M. PANDOLFI, M. CASONI (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e problemi metodologici / Vitality of a Minority Language. Aspects and Methodological Issues*, Bellinzona, OLSI, 2011, pp. 289-302.
- BRERO, C. (2001[1976]), *Vocabolario italiano-piemontese, piemontese-italiano*, Torino, Il Punto-Piemonte in bancarella.
- COVERI, L. (a cura di) (1996), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana*, Novara, Interlinea edizioni.
- COVERI, L. (2012), «La canzone e le varietà dell'italiano. Vent'anni dopo (1990-2010)», in A. MIGLIETTA (a cura di), *Varietà e variazioni: prospettive sull'italiano. In onore di Alberto A. Sobrero*, Galatina, Congedo Editore, pp. 107-117.
- GIORDANO, A. (2010), *Lou Vèrnanthin. Lo Vernantin. Dizionario occitano di Vernante*, Roccabruna, edizioni Chambra d'Oc.
- GIORDANO, S. (in stampa), «Mi chanto a mia mòda: variétés de langue dans les chansons occitanes du Piémont», in *Linguistica Occitana*, 7^a Obrador de Lingüística Occitana, Monaco di Baviera.
- GUIZZI, F., MEANDRI, I. (2015), «Velare, svelare: su alcuni nodi del rapporto tra etnomusicologia e folk revival», in PONS, A. (a cura di), pp. 15-36.

- PONS, A. (a cura di) (2015), *Dal folk al pop. La musica occitana fra tradizione e nuovi generi, Atti del Convegno del 27 Settembre 2014, Scuola Latina di Pomaretto*, Torre Pellice, Centro Culturale Valdese Editore.
- PONS, T.G./GENRE, A. (1997), *Dizionario del dialetto occitano della val Germanasca*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- RASCHIERI, G. (2015), «La musica occitana: sorgenti, confluenze e nuovi canali», in PONS, A. (a cura di), pp. 37-50.
- REGIS, R., RIVOIRA, M. (2015), «Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte», in F. DIÉMOZ, V. PORCELLANA (a cura di), *Minoranze linguistiche nelle Alpi italiane: una lettura interdisciplinare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 17-51.
- RICCI, S. (2015), «La musica occitana di oggi in Francia. Intervista a Manu Theron», in PONS, A. (a cura di), pp. 69-77.
- SOTTILE, R. (2013), *Il dialetto nella canzone italiana degli ultimi venti anni*, Roma, Aracne.
- SOTTILE, R./COVERI, L./PRIVITERA, M. et Alii (a cura di) (2015), *Lingua, canzone, identità, InVerbis. Lingue Letterature Culture*, V, n. 2, Roma, Carocci.
- TRON, D. (2015), «*Sont trois soldats revenants de guerre*. Cento anni di indagini etnomusicologiche nelle valli valdesi», in PONS, A. (a cura di), pp. 51-68.

L'ensenhament de l'occitan en França, lo cas provençau

Marie-Noëlle Pieracci

L'istòria de l'ensenhament de l'occitan a l'escòla publica (ò privada) en França es vièlha d'un cinquantenat d'annadas e s'es bastida pauc a cha pauc ambé leis esfòrç dei militants e amorós de la lenga d'òc. En Provença, la situacion d'aquest ensenhament es particulara.

La situacion de la lenga occitana en França sarà presentada, puèi lo cadre legau de l'ensenhament minoritari d'aquesta lenga e sei possibilitats, dins lo sistèma public e associatiu (Calandretas).

Lo cas provençau serà sotalinhat dins lo cadre legilsatiu existent ambe sei diferèntei possibilitats e resultas que meton en evidéncia la dificultat a formar de novèus locutors, dins un paísatge francés d'ideologia unilinguista.

Situacion de la lenga occitana en França

Partent de la Revolucion francesa, tot de lòng dau segle XIX^{en} e a la debuta dau segle XX, l'aire occitanofòna (subretot rurala) passèt d'un monolingüisme occitan generalizat a un monolingüisme francés quasiment totau.

La lei d'escolarizacion obligatòria de J. Ferry (laïca e a gratis de 1881) faguèt de l'escòla l'actor màger de la francizacion deis enfants: l'aprendissatge eficaç dau francés fuguèt acompanhat d'una devalorizacion e d'una stigmatizacion dei lengas regionalas, e subretot de l'occitan.

Una lenga se deu trasmetre dins l'encastre dins la familha, entre generacions. Segon lei lingüistas es lo mejan lo mai eficaç per transmetre una lenga. Per çò qu'es de l'occitan, la transmission naturala, dins la familha, a practicament desapareissut.

Son lei locutors tardius que devon prendre lo relais, l'escòla estent uei un espaci d'aprendissatge privilegiat de la lenga per lei mai joines.

La lei, lo cadre legau

La lei Deixonne (Lei n° 51-48 dau 11 de janvier de 1951 relativa a l'ensenhament dei lengas e dialectes locaux) es la promièra, e l'unenca, especifica a l'ensenhament dei lengas regionalas. Marca la reconeissénça oficiala de l'existéncia d'unei lengas regionalas (l'occitan,

lo breton, lo catalan, lo basco a la debuta) jusqu'auí pas consideradas dins lei tèxtes oficiaus. Aquesta lei permetrà un ensenhament facultatiu dei lengas regionalas dins l'ensenhament public, de l'elementari a l'universitat. Es tanben la reconeissénça oficiala dau tèrme «lenga occitana».

Faudrà esperar mai de 30 ans (Circularias dei 21 de junh 1982 e 30 de decembre 1983, dichas Circularias Savary) per que l'ensenhament de l'occitan (e d'autrei lengas regionalas) ague l'estatut d'una matèria especifica (la mesa en plaça se fa sus lo volontariat deis estudiants e deis ensenhaires) «dispausant, de l'escòla mairala a l'universitat, d'una cadre orari, de programas, d'espròvas d'examen, de personaus formats e de programas de recerca pedagogica e scientifica» (Direccion generala de l'ensenhament escolar, 2006). La circularia prevesiá tanben la «possibilitat de durbir de classas experimentalas bilinguas».

En 1992, fuguèt creat lo CAPES d'occitan-lenga d'òc (concors de l'educacion nacionala, onte lei professors fan partida dau servici public a 100 dau 100), concors a valéncia, lei professors devon èstre capables d'ensenshar una altra matèria coma letras modernas – francesas-, anglés, istòria-geografia ò espanhòu. Son lei professors de l'ensenhament public dei collègis e licèus.

A l'ora d'ara, la modificacion de la Constitucion francesa es pas estada encara facha. Se n'en parlèt fòrça a la fin deis annadas 90 ambé la signatura de la Carta europenca dei lengas regionalas e minoritàrias, mai lo Consèu constitucionau estima que la ratificacion es contrària a la Constitucion e a son article 2. Segur qu'una dubertura sariá benefica ambé lo cadre legau existent.

Maugrat tot aquò, la publicacion de tèxtes que reglamentan l'ensenhament dei lengas regionalas contunha e aumenta, partent de 2001.

Ansin, lo decret 2001-733 dau 31-7-2001 prevei la creacion d'un «consèu (consultatiu) academic dei lengas regionalas que s'assegura l'estatut e la promocion dei lengas e culturas regionalas dins l'acadèmia, dins tota la diversitat de sei mòdes d'ensenhament e vòu favorizar l'ensems deis activitats correspondentas».

Lei collectivitas territorias e l'administracion, leis associacions, parents d'escolans e sindicats an sa plaça dins aqueste consèu, e dins la realitat dei fachs, es recampat d'un biais fòrç inegau, (de còps pas ges per un annada escolària coma a-s-Ais-Marselha que lo darnier consèu es estat recampat en 2014). Leis acadèmias e Rectors (caps deis acadèmias) prenon doncas pas totei lei memei responsabilitats.

La darnièra circulària n° 2015-106 dau 30-6-2015 prevei una novèla organizacion de l'ensenhament dins lei collègis, la lenga regionala li aviá una plaça mendra dins lei promiers

tèxtes -projècte. D'unei profitan per escampar aquel ensenhament en classa de 6ena per exemple, e segon lei departaments dins la mema acadèmia, la plaça de l'occitan pòu èstre diferenta. Lei tèxtes an previst una mai granda autonomia dels establiments, acompanhada de diminucions per d'unes oraris, metent en concurréncia l'occitan ambe leis autrei matèrias : se pòu pas totjorn garantir que lei matèrias scientificas perdràn d'oras per mantenir nòstre ensenhament. E lei decisions ai mans dels equipas pedagogicas e dei caps d'establiments riscan de marginalizar aquest ensenhament encara mai dins leis annadas a venir.

Organizacion de l'ensenhament

Actualament, dins lo sistèma public, l'ensenhament de la lenga occitana pòu, sensa obligacion, se realizar a totei lei nivèus : dau primari a l'universitat segon de modalitats diferentas que se pòdon considerar ansin :

Dins leis escòlas elementàrias, es possible de faire una iniciacion a l'occitan, ò integrar l'occitan dins lo cadre de l'ensenhament elementari dei lengas vivas estrangieras ò regionalas.

Au collègi, l'occitan pòu èstre chausit coma opcion facultativa- ensenhament de complement es validat per lo premier examen « Brevet dei collègis ».

Coma au collègi, l'occitan pòu èstre estudiat au licèu coma una opcion ò coma lenga viva 3 de la segonda a la terminala. Es evaluat e pres en còmpte per la nòta dau bachilierat (maturità)

L'ensenhament de l'occitan es possible dins d'unes universitats, coma opcion ò cursus especiau ambe la creacion de Masters, a : Montpelhier III, Ais-Marselha, Clarmont d'Auvernh, Bordeus, Niça, Pau, París-Sorbonne, Tolosa.

Aquò vòu per l'ensenhament de l'occitan, mai existís perèu un ensenhament en occitan, dispensat dins lo cadre de l'ensenhament bilingue a paritat orarària, que comença a l'escòla mairala e contunha a l'elementari.

Un « siti bilingue » pòu èstre dubert a la demanda dei parents e sus l'avejaire de la comunautat locala : lo rector d'Acadèmia (proveditorato) pòu decidir de faire la demanda de creacion e la decision finala es donada per l'Inspector d'Acadèmia d'académie (circularia n. 2001-167 du 5-9-2001 modificada per lo n° 2003-090 dau 5-6-2003).

Lei classes bilinguas occitan-francés an començat d'existir en 1983 (dins l'Acadèmia de Tolosa), graci ai possibilitats dubertas ambe la Circularia dau 21 de junh de 1982. Aqueste

ensenhament de l'occitan e en occitan es basat sus la paritat orària en lenga regionala e francés, amb'una reparticion equilibrada per una setmana de temps de classa.

L'ensenhament bilingue per immersion es pas tolerat dins lo sistèma public, es reservat ais escòlas associativas sonadas Calandretas per l'occitan.

Lei Calandretas naisson d'un projècte militant culturau, practicant l'immersion en occitan ambe d'innovacions pedagogicas contunhas, son d'escòlas d'un autre tipe, associativas, laïcas e contractualizadas (reconeissudas per l'Estat). La promièra calandreta espeliguèt a Pau en 1979. Son 3614 enfants escolarizats dins tot l'espaci occitan, dont 101 en Provença. Sa tòca principal es lo bilingisme precòci francés-occitan.

Lo cas provençau de l'ensenhament

Per lei Calandretas: en Provença 2 escòlas (Aurenja e Gap). Per comparar : son 46 establiments dins la novèla Region Lengadòc-Pirenèus ; 16 en Region Poitou-Aquitania.

Per lo sector public : lo darnier consèu academic dei lengas regionalas d'Ais - Marselha data de 2014, son estat dei luecs : 8700 enfants que seguisson un ensenhament en provençau a l'escòla elementària (2 à 3% deis escolans). Au collègi e licèu : 2700 e 830 escolans.

Per l'annada escolària 2016-2017 (bilanç de la danièra comission despartamentala de febrer de 2016) : 7100 escolans au primari.

D'evaluacions permèton d'aguer una idèia dau nivèu de lenga : segon lo Consèu academic dei lengas regionalas de 2014, 71% deis escolans en centre d'ensenhament contunh au primari an obtengut lo nivèu A1 (lo premier nivèu dau Cadre europèu de referéncia), 21% lo nivèu A2.

En escòla bilinga, 52% per lo nivèu A2.

Son de resultas mejanas que garantisson pas l'emergéncia de novèus locutors e que pausan la question de la formacion dei professors deis escòlas (elementàrias).

Lei professors estagiaris son plus formats a l'escòla universitària dei mèstres, per quanta lenga que siegue, meme se devon assegurar un ensenhament de lenga viva dins sa classa.

Per l'ensenhament universitari: l'occitan-provençau es estudiat en opcion a-s-Ais de Provença. Un percors en Licéncia es prepausat a Niça.

L'abséncia de cursus vertadièr en occitan en region PACA es una empacha vertadièra per leis estudiants provençaus que se vòlon perfeccionar en lenga e cultura. L'ofèrta per lo concors reservat dei collègis e licèus es tanben confidenciala.

Se pòu doncas dire qu'actualament, l'escòla fabrica pas ò gaire de locutors, maugrat un cadre legistatiu existent per l'escòla. Es urgent d'assegurar l'integracion de la lenga tre l'escòla elementària coma es permés per la lei, de renforçar lei partenariats entre lei collectivitas localas e l'Estat per crear una preséncia duradissa de la lenga occitana a l'escòla.

Bibiliografia

ALEN GARABATO, C. (2006), «Enseigner l'occitan /en occitan aujourd'hui: un parcours du combattant...», in *ELA. Études de linguistique appliquée*, n. 3/2006, 143, pp. 265-280 (disponible online all'indirizzo www.cairn.info/revue-ela-2006-3-page-265.html)

Volume realizzato dall'Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto
nell'ambito delle attività di tutela e promozione delle lingue minoritarie.

2016

Ass. Amici della Scuola Latina

ISBN 9788894209006